

*Nichi Vendola*

# **Una Puglia migliore**

**Dichiarazioni programmatiche per il governo della  
Regione Puglia. Bari, 21 giugno 2005.**

## Una Puglia migliore

Signore e signori, colleghe e colleghi, abbiamo l'ambizione di accogliere e tradurre, ben dentro le geometrie pesanti della politica e del governo, il senso di quella inaudita domanda di partecipazione democratica che ha fatto della Puglia un laboratorio e un punto di riferimento del dibattito nazionale. E' una domanda robusta che preme ai fianchi dei pubblici poteri e che chiede canali organizzati e permanenti di rappresentazione: chiede di non essere ridotta a pressione clientelare o a mera espressione elettorale, bensì di essere il vettore di un nuovo "senso civico" che può fare della politica non l'esercizio di un mestiere freddo e separato, ma l'arte di intrecciare la propria vita a quella degli altri, sforzandosi di cooperare per condividere le scelte fondamentali che riguardano il governo del territorio e la qualità della vita. Si dice che dinanzi al caos intraducibile della complessità sociale occorre che la politica scelga di premere il pulsante della decisione, corredando la propria prerogativa alla governabilità con gli abiti buoni della tecnocrazia, della managerialità, dell'efficientismo. Comandare piuttosto che ascoltare, mediare, cercare le sintesi più utili. Vi è stata una vera e propria ubriacatura ideologica, a destra ma anche a sinistra, che ha coperto di scientificità questa profonda pulsione autoritaria: nel nome della tempestività e della efficacia della decisione si intende restringere la platea degli attori decisionali, così che la complessità viene esorcizzata e infine strozzata. Il prodotto finito di questo processo di semplificazione coatta non è sempre somigliante ai desideri e alle intenzioni, spesso non è davvero un buon prodotto. Il deficit democratico non coincide con l'efficacia delle scelte, piuttosto rischia di covare disordine e insicurezza sociale. E comunque, è proprio contro questa idea neutra e iper-tecnica della governabilità che si è mobilitato un popolo intero, un nuovo popolo meridionale, figlio di una inedita coscienza dei propri diritti e dei propri doveri. Il diritto cruciale a non subire espropri di identità e di territorio e di legami sociali. Il dovere di ripensare le forme della democrazia – e anche le figurazioni del diritto – alla luce dei grandi mutamenti epocali che ci

chiedono di rompere il monopolio maschile della politica e del potere, e che ci impongono di preservare la bio-diversità e di porre in termini di radicalità etico-politica la questione dirimente della pace. Voglio dire che si è arricchita, fluidificata e complicata la nozione di democrazia: che pure rischia continui e improvvisi capitomboli sul terreno di quella cattiva realpolitik, sempre disponibile a imboccare scorciatoie repressive e disciplinari. Lo dico dinanzi alla Puglia e con piena responsabilità: questo è il secolo della mobilità umana, dei flussi inarrestabili di viaggiatori e di migranti da un capo all'altro del mappamondo, di una sorta di movimento planetario verso un "altrove" immaginato come "luogo senza paura". Si fugge dalla miseria, dalla fame, dalla guerra, dalla persecuzione politica o religiosa, dalla discriminazione razziale o sessuale. Si ha il diritto di andare via, di attraversare gli oceani, di salvare la propria vita. Noi abbiamo il dovere dell'accoglienza. Abbiamo anche il dovere di non dimenticare la nostra storia di emigranti, il pane amaro di intere generazioni di lavoratori e di famiglie sradicate dalla propria terra, partite spesso nella clandestinità della stiva di una nave a cercar miglior sorte. Per questo noi chiediamo, fuori dalla polemica contingente, di voltar pagina sui nodi difficili delle politiche migratorie, chiediamo di rendere effettivo ed esigibile il diritto d'asilo, chiediamo al governo di chiudere i Centri di permanenza temporanea in funzione e di non procedere all'inaugurazione dei Cpt in costruzione, a cominciare da quello di Bari. Non si può chiamare accoglienza un contenitore cinto dal filo spinato, nel quale si viene reclusi senza alcuna imputazione di reato, nel quale spariscono persino i diritti minimi dei penitenziari veri, nel quale talvolta una ottusa burocrazia della contenzione pensa sia naturale segnare i bambini con dei numeri scritti sulla pelle. Come si vede, qui precipitano tutti i nostri precetti garantisti, come se lo stato di diritto fosse un codice per conterranei possibilmente ricchi. Ma qui inciampiamo anche nell'irrazionalità di ridurre a questione di "ordine pubblico" l'arrivo di chi sta viceversa diventando sempre più indispensabile alla nostra economia e alla nostra vita. Insomma, una violazione amministrativa non può essere risucchiata nel cono

d'ombra della privazione della libertà personale; e le garanzie dei cittadini non possono essere barattate con le campagne d'ordine o con i fantasmi della xenofobia. Costruire strutture e politiche di accoglienza è utile anche per liberare tanti migranti dal peso della clandestinità. Per la parte nostra cercheremo di attrezzarci a questa sfida con strumenti di conoscenza e di monitoraggio dei flussi migratori, ma anche favorendo l'auto-organizzazione degli stranieri presenti sul nostro territorio, e investendo in percorsi di integrazione e di interculturalità: e quindi camminando verso un orizzonte che prefiguri il pieno godimento dei diritti di cittadinanza anche per chi è nato lontano da casa nostra. Qui c'è una delle radici più robuste e più antiche della nostra vicenda identitaria, di una Puglia crocevia di scambi e frontiera aperta, di una regione che mescolò i punti cardinali e i popoli, dentro quel Mediterraneo che torna ad essere molto più di un mare, ma uno sguardo sul passato e una prospettiva di futuro. Questa Puglia profonda noi la vogliamo immaginare come spazio in cui si invertono i processi di militarizzazione territoriale, aprendo una rinegoziazione sulle servitù militari presenti, ma soprattutto agendo la nostra realtà regionale come un laboratorio concreto di processi di pace.

Sentiamo una grande responsabilità nei confronti del popolo pugliese, che oggi vive i riflessi pesantissimi di una crisi e di una stagione recessiva che stanno incupendo l'Italia intera. Il nostro Sud rischia la marginalità piuttosto che l'implosione. Rischia un declino vieppiù veloce del suo già fragile apparato produttivo, lo spolpamento delle sue strutture di coesione sociale, l'esodo di una parte cruciale della sua forza-lavoro intellettuale soprattutto giovanile. Sembrava che il Mezzogiorno avesse scelto la strada dell'eutanasia dinanzi al protagonismo baldanzoso e minaccioso del Settentrione secessionista che si andava imponendo al centro del dibattito nazionale. Non si trattava di due luoghi speculari, ma di due idee alternative della storia italiana e del suo futuro: se a nord covava l'ansia di separazione, a sud il meridionalismo democratico aveva sempre proposto il tema della unificazione reale della nazione, persino sporgendosi a

immaginare i legami tra una nuova Europa e un nuovo Mediterraneo. Ma infine la “questione meridionale” è tornata, germogliata come catena di eventi, di vertenze, di movimenti, di protagonismo popolare, impastata di domande nuove di libertà oltre che di dirompente critica sociale: è tornata ad illustrare l’insostenibilità globale delle politiche di forsennata deregulation della società e del mercato nonché il carattere distruttivo, in termini civili prima ancora che economici, di quel micidiale impasto di populismo e di liberismo che è parso diventare l’ideologia forte di pezzi di classe dirigente. Questo è il punto in cui ci troviamo oggi, come sospesi tra la geografia di un impoverimento – che ha dilatato in proporzioni significative le forme della periferia urbana e sociale – e la ricerca corale di una ricchezza nuova, misurata dai vincoli strategici della qualità sociale, ambientale e umana. La Puglia è appesantita da una eredità politico-gestionale che ha progressivamente smaltito la sua missione nell’enfasi ragionieristica del risanamento del bilancio, che ha accettato supinamente il dimagrimento della spesa sociale e sanitaria da parte del governo centrale, che non è intervenuta sulla radice dei fenomeni endemici di spreco del denaro pubblico e di corruzione, che non ha protetto e valorizzato l’autonomia professionale della burocrazia regionale. Non voglio tracciare qui un bilancio propagandisticamente negativo del passato governo, chi ha governato può legittimamente rivendicare ciò che considera acquisito al progresso regionale: voglio sottolineare alcune strozzature oggettive che ora inchiodano l’ente Regione all’acutezza della sua crisi. Faccio qualche esempio di immediata comprensione. Il bilancio vero si misura allargando la contabilità all’universo frastagliato delle agenzie, degli enti, dei consigli di amministrazione che sono le diramazioni funzionali e di spesa della Regione: vogliamo mettere nel conto le Ipab, le Idisu, gli Iacp, per fare solo alcuni esempi, e vedere quale sia la verità vera del cosiddetto risanamento? Oppure vogliamo leggere la sanità, accantonando per un momento i dissensi sul riordino ospedaliero, dal lato della drammatica scoperta degli organici medici e infermieristici? Oppure vogliamo interpretare il senso di una legge che, incentivando un esodo cospicuamente monetizzato quale quello

dei dirigenti, rischia di lasciare la macchina regionale priva di tutti i suoi riferimenti fondamentali, orfana di memoria professionale e di complessiva competenza gestionale? Così forse si può intendere meglio quale sia la discontinuità di cui la Puglia ha bisogno per rimettersi in piedi e riprendere il cammino dello sviluppo. Noi non siamo chiamati a sabotare le realizzazioni di chi ci ha preceduto, ma non siamo neppure chiamati ad essere i notai delle scelte strategiche che il centro-destra ha proposto ai pugliesi ottenendone la bocciatura: siamo chiamati a restituire trasparenza, certezza delle regole, meritocrazia, al microcosmo dei funzionari regionali, provando a spezzare la subordinazione della pubblica amministrazione al potere politico, provando a liberare l'inquadramento e le carriere dell'ente regionale da quell'ombra pesante di discrezionalità e di premialità partitocratica. Siamo chiamati a rendere la Regione non uno spicchio del centralismo statale, ma l'articolazione di una nuova ossatura della democrazia partecipata. Siamo chiamati a moralizzare non con l'esibizione fatua del cappio giustizialista, ma con l'indicazione della trama dei diritti: il diritto dei cittadini a vedere dentro la sfera della decisione politica e normativa, il diritto ad essere informati e a partecipare, quel diritto che spazza via la sudditanza, la questua dei favori, l'epica della raccomandazione, la vischiosità delle clientele. I fenomeni corruttivi non hanno colore politico e vanno combattuti non improvvisando pulpiti per improvvisati Savonarola, ma risanando e rifondando il tessuto connettivo che lega la politica alla società. Non dimenticando mai che il fenomeno corruttivo più insopportabile si chiama povertà, ingiustizia sociale, discriminazione classista, spoliamento culturale. Corruzione c'è anche quando si lascia andare alla deriva un individuo, quando si stacca un pezzo di mondo e noi non ce ne curiamo: come quando chiudiamo gli occhi sul carcere e sulla sua addolorata popolazione, ristretta non solo nei cunicoli della pena ma anche nella pena dei cunicoli, della alienazione del vivere in regime di sovrappopolazione, della incuria di una struttura sempre più spinta ad un ruolo di inutile vendetta simbolica. Nelle carceri pugliesi c'è, come ovunque, un dolore supplementare, quello di un "fuori" indifferente che si cumula a un "dentro" degradato, e spesso la

burocrazia penitenziaria divora vite che diventano solo pratiche o cartelle penali: per questo noi dobbiamo riorganizzare i punti di comunicazione tra il “dentro” e il “fuori”, attraverso l’organizzazione del lavoro e della formazione, attraverso la rottura del muro culturale e informativo, cominciando con il prevedere l’istituzione di una figura di Garante dei diritti del detenuto.

Corruzione c’è quando alla dilagante retorica sull’accoglienza della vita e sulla tutela dell’infanzia, si fa seguire una sorta di silenzio istituzionale sulla miseria dell’infanzia reale, sulla crescita esponenziale di bambini che sopravvivono in condizioni di estrema povertà, sulla strumentalizzazione e sulla adulterazione della minore età sia dentro il recinto dorato dell’opulenza – dove i bimbi sono ridotti a marketing o a meri soggetti del consumo – sia nello spiazzo lurido della marginalità sociale – dove i bimbi sono vuoti a perdere dentro la girandola della loro insignificanza sociale.

Accogliere una vita significa ascoltarne la voce, apprezzarne la singolarità, conoscerne la fatica, romperne la solitudine, considerare insopportabile che quella vita possa frantumare il proprio naturale bio-ritmo precipitando nella fenomenologia degli abusi, della dispersione scolastica, dei lavori neo-servili, del reclutamento criminale. Lo dico in questa città, Bari, che ha conosciuto la mattanza mafiosa di ragazzini e che ha raccolto, nel suo spigolo buio di Enzitetto, una creatura morta di fame. Lo dico perché altrimenti il programma, nei dettagli puntigliosi della sua ricercata concretezza, diviene una feroce astrazione dai luoghi e dai corpi che sono l’oggetto, il soggetto, il tema della nostra fatica analitica e progettuale. Lo dico per enunciare il principio che presiede a tutti i principi, che li ordina dal basso della sua cattedra di strada: non c’è moralità nella politica se non vi è una lotta accanita contro la povertà, contro l’umiliazione intellettuale e la spoliazione materiale delle persone, contro il dolore sociale che scortica vive porzioni crescenti di umanità. Anche qui in Puglia, dietro l’angolo di ogni casa, sotto le finestre della Presidenza della Regione, ovunque, esibita o nascosta, protestata o abbracciata come una croce, la povertà, la precarietà, la paura, la mancanza di reddito, il licenziamento, l’inoccupazione, sono

impedimenti fisici all'esercizio della democrazia, falsificano tutte le nostre promesse, ci convocano a scelte che abbiano il coraggio e la radicalità della giustizia sociale.

## **Ascolto, programmazione, cooperazione**

Il nuovo Governo Regionale ispirerà la sua azione concreta a alcuni principi fondamentali, che speriamo possano diventare la bussola di un processo permanente di riforma della politica e di riforma della struttura dei pubblici poteri.

Innanzitutto l'ascolto, il dialogo e la trasparenza. Noi intendiamo perfezionare le nostre proposte politiche attraverso l'ascolto e la partecipazione di tutte le realtà sociali, culturali ed economiche presenti sul territorio, stabilendo una collaborazione feconda e permanente con gli enti locali, che dovranno assumere un ruolo attivo nei processi decisionali regionali, e con l'intenzione di sperimentare forme innovative di coinvolgimento e partecipazione dei cittadini alla costruzione e alla valutazione delle strategie operative. A tal fine verranno istituiti, in breve tempo, i due organismi previsti dallo Statuto regionale: "Il Consiglio delle autonomie locali" e "La Conferenza regionale permanente per la programmazione economica, territoriale e sociale!". Si tratta di far vivere il decentramento e la concertazione nel quotidiano della dimensione politico-istituzionale. La trasparenza degli atti amministrativi sarà formalizzata in una "Carta dei servizi regionali" e sarà impostato un "Piano della comunicazione istituzionale". La Giunta Regionale si impegna, inoltre, a predisporre rapidamente una legge che istituisca l'Ufficio del difensore civico regionale, nel cui ambito sarà prevista, fra l'altro, la specifica articolazione di strutture di garanzia per i diritti dei minori e per i diritti dei detenuti. Vorremmo contribuire attivamente alla sperimentazione di tutti quegli strumenti, come il "**bilancio partecipato**", che hanno coniugato le forme della democrazia delegata con il protagonismo della cittadinanza attiva e dei nuovi



movimenti sociali; in questo laboratorio di nuove pratiche istituzionali e politiche la società torna ad essere non la cavia dei laboratori del potere, non l'oggetto muto bensì il soggetto vitale dell'agire politico.

Con la programmazione strategica intendiamo definire gli obiettivi della nostra politica in modo orizzontale, non dirigitico, integrando le risorse e le strategie dei diversi attori sociali, misurandoci con la mutevole geografia delle dinamiche del mercato globale, interloquendo positivamente con le domande di "nuovi beni" e di "spazi pubblici", prevedendo una continua verifica e revisione degli stessi nostri obiettivi e strategie alla luce delle mutate condizioni socio-economiche;

Daremo un valore speciale alla cura della fase di implementazione. Nella consapevolezza che i limiti più grossi della politica si manifestano soprattutto nella fase realizzativa, è intenzione della Giunta Regionale rivedere i meccanismi organizzativi e procedurali di attuazione delle politiche per giungere ad una loro ridefinizione che si ispiri ai principi dell'efficacia, dell'efficienza e della responsabilità;

Misureremo noi stessi e il nostro lavoro assumendo la centralità del criterio della valutazione. Sappiamo bene quanto la diffusione della cultura e della pratica della valutazione sia uno degli strumenti più efficaci di miglioramento della qualità dell'azione amministrativa, e dunque intendiamo promuovere azioni sistematiche di valutazione delle politiche al fine di verificarne l'efficacia, l'efficienza, l'equità e la sostenibilità; e anche con l'obiettivo ambizioso ma irrinunciabile di accrescere la capacità di apprendimento e la responsabilità sociale delle nostre strutture politiche e amministrative.

Punteremo sulla valorizzazione e qualificazione dei servizi pubblici. Ci sentiamo impegnati a promuovere la qualità e l'efficienza dei servizi pubblici e a garantire l'universalità del diritto alle prestazioni sociali e all'uso dei beni pubblici quali la salute, l'acqua, l'ambiente. In coerenza con tale impostazione, gli enti regionali conserveranno la loro natura di agenzie pubbliche la cui gestione dovrà essere improntata ai criteri dell'efficienza e della tutela degli interessi di tutti i cittadini pugliesi.

Chiedo scusa per la pedanteria metodologica di questo richiamo ai principi ispiratori della nostra azione, ma sappiamo che il rischio più grande è che essi vivano come mera declamazione subito risucchiata nel vortice di un'agenda di governo segnata ogni giorno dal rincorrersi delle emergenze. Non ci si può sottrarre all'urto dell'emergenza, ma bisogna evitare di soccombere al suo paradigma, alla caotica dissipazione delle visioni progettuali, alla necessità assai aspra e non rinviabile di ordinare l'azione di governo in una scala di priorità e di scelte. La Puglia che non progetta più, che si arrampica sui muri scivolosi del presente senza più disegnare scenari futuri e senza più rivendicare una missione, è una Puglia che sceglie di perdere. Noi vogliamo che la Puglia non perda.

Il nostro Governo intende finalizzare la sua politica alla costruzione di un sistema sociale in cui sia promossa la qualità della vita e sia accresciuta la giustizia e l'inclusione sociale; tale finalità cercheremo di concretizzarla nella promozione di tre fattori fondamentali: le risorse umane, le risorse ambientali e culturali, le risorse di solidarietà. Ci impegniamo pertanto, nella presente legislatura, a perseguire politiche organiche che sostengano e valorizzino tali fattori.

## **I diritti del lavoro**

La Regione Puglia ha sinora condotto in modo separato – o solo casualmente connesso – politiche di sviluppo, politiche del lavoro e politiche della formazione.

L'approccio che la nuova Giunta Regionale propone è esattamente opposto: la promozione di uno sviluppo di qualità, che non può essere fondato, nel mercato globale, né sulle svalutazioni competitive né sulla competizione sui fattori di prezzo, e dunque tanto meno sulla mera compressione del costo del lavoro e sulla sostanziale compromissione delle tutele sociali e sindacali del lavoro. Uno sviluppo di qualità necessita la messa all'opera di tutte le intelligenze,

le creatività, le imprenditorialità che la società pugliese esprime, e che sono state troppo spesso disperse o mortificate.

Un lavoro di qualità, e quanto più possibile stabile, è la condizione per la ripresa di un clima di fiducia diffusa nella società pugliese. E innanzitutto fra le giovani generazioni.

Dunque, esattamente al contrario di quanto è avvenuto nella legislazione nazionale dell'ultimo quinquennio, la Giunta intende, nei limiti delle competenze regionali in materia, contrastare la precarietà del lavoro e, peggio, il lavoro sommerso, per incentivare un nuovo modello di impresa.

Il rafforzamento dei sistemi locali, la promozione delle iniziative consortili, le sinergie tra produttori, necessitano, specie in un tessuto economico largamente caratterizzato dalla piccola e media impresa, di una formazione di qualità che accompagni e solleciti lo sviluppo, indicandone e anticipandone le linee guida e gli indirizzi strategici.

Il rafforzamento del sistema delle imprese, d'altra parte, non può prescindere, se vuol competere all'altezza della sfida che il mercato globale oggi propone, dalla costante attività di cura e sviluppo delle capacità e delle competenze, in azienda e al di fuori.

La Giunta Regionale ha già avviato la discussione con le parti sociali sull'apprendistato professionalizzante che costituisce oggi il principale contratto a finalità formativa, e per il quale i molti ritardi nella definizione regionale dei profili formativi pregiudicano un utilizzo proficuo per gli apprendisti e le imprese.

Si sta ultimando un percorso che affronti alcune delle più gravi emergenze sociali che caratterizzano oggi la Puglia, anche per effetto delle leggi che, a livello nazionale e regionale, hanno bloccato per anni le assunzioni nelle Pubbliche Amministrazioni: anche a questo proposito le linee guida del Governo regionale tengono conto delle peculiarità del nostro mercato del lavoro e vogliono sostenere la stabilità del lavoro, piuttosto che forme di Welfare improprio e iniquo.

Questo tipo di sviluppo, che intendiamo promuovere nel più largo dialogo con tutte le organizzazioni sindacali e datoriali, richiede un sostegno alla capacità di autogoverno del sistema, e dunque una

relazione proficua con gli enti bilaterali che possono svolgere un'importante funzione di rilevazione di bisogni formativi del sistema delle imprese, ma anche di mobilitazione di risorse, non solo nazionali, per l'ammortizzazione sociale degli effetti delle crisi settoriali o territoriali. Richiede inoltre che le previsioni costituzionali e statutarie sul sostegno alla cooperazione trovino effettiva attuazione e adeguate risorse.

Questo tipo di sviluppo richiede una migliore finalizzazione dell'accordo raggiunto, sulla fine della scorsa legislatura, con le Università pugliesi, le quali sono sempre più attori fondamentali dello sviluppo regionale, e come tali devono essere chiamate a interloquire, oltre a percepire l'opportuno sostegno anche finanziario alle attività didattiche, di ricerca, di trasferimento tecnologico.

Questo approccio, infine, richiede una radicale rivisitazione del sistema della formazione professionale, che parta dalla programmazione nazionale dei bisogni, prosegua con procedure rapide, certe e non arbitrarie di erogazione delle rilevanti risorse a disposizione, e termini con ciò che sinora è completamente mancato, la valutazione degli effetti degli interventi formativi effettuati sulla creazione di nuova e buona occupazione, onde consentire la retroazione sui nuovi processi di programmazione dello sviluppo.

## **La formazione e le politiche per i giovani**

L'analisi della realtà educativa e formativa pugliese è, apparentemente, conforme al livello delle regioni più avanzate dell'Italia e dell'Europa: i tassi di scolarità primaria e secondaria sono molto elevati; allo stesso modo, anche grazie alla maggiore presenza sul territorio delle Università, è significativa la percentuale dei giovani che frequenta i corsi di formazione avanzata.

Ma, a uno sguardo più attento, permangono una serie di problemi antichi e nuovi. Innanzitutto va sottolineato che il livello di qualificazione della forza lavoro complessiva è basso, particolarmente

per le classi di età medio-alte: ciò contribuisce a indebolire il sistema produttivo regionale e a rendere difficile il reinserimento dei lavoratori coinvolti negli episodi di crisi aziendale. Appare poi grave il fatto che non sia assicurato adeguatamente il diritto allo studio soprattutto agli studenti provenienti dalle classi sociali medio-basse. Così come risulta fin troppo elevato il numero di giovani che frequentano le università fuori dalla regione, mentre basso è il livello di attrazione delle strutture universitarie regionali. Infine è ripreso a crescere, soprattutto negli ultimi anni, il numero di giovani che emigrano per cercare lavoro; a differenza del passato, si tratta spesso di giovani contraddistinti da un livello di qualificazione elevato, la cui assenza contribuisce a impoverire il patrimonio umano della nostra regione.

Questo esodo delle intelligenze è il segno più grave di una insicurezza sociale che rende accidentato il cammino della Puglia e che ci prospetta, se non saremo capaci di introdurre radicali discontinuità politiche e gestionali, una lenta ma inesorabile deriva civile oltre che economica.

Particolarmente compromessa, com'è universalmente noto, è la situazione della formazione professionale. Una palude la cui bonifica è stata enfaticamente promessa ma con esiti del tutto paradossali. La palude è sotto gli occhi di tutti, immobile e vischiosa, quasi eterna.

La formazione professionale pugliese non solo è stata scossa periodicamente da scandali, ma è anche caratterizzata da una debolezza strutturale e da una stasi di iniziative. La debolezza e la crisi di alcuni settori importanti del sistema produttivo pugliese sono dovute anche alla scarsa qualificazione delle risorse umane in essi impiegate, e all'alto costo che l'acquisizione di competenze di pregio ha per le PMI, senza che il sistema della formazione professionale sia intervenuto per innalzare la qualità del capitale umano in questi comparti. Il recente processo di accreditamento delle strutture formative ha evidenziato come gran parte degli enti formativi accreditati sia caratterizzato da una natura giuridica e organizzativa debole e precaria, con rapporti di lavoro altrettanto precari anche per

le figure professionali di maggior qualità, il che rende quantomeno improbabile l'erogazione di una formazione di qualità.

Nei cinque anni della passata legislatura si è verificato il sostanziale blocco del sistema dell'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS) che dovrebbe essere il canale più qualificato di specializzazione professionale post-diploma secondario organizzato in collaborazione fra strutture formative, scuole, università e imprese. La sperimentazione del cosiddetto secondo canale dell'istruzione delineato dalla riforma Moratti si è rivelata un'operazione che ha accresciuto l'emarginazione degli studenti più deboli socialmente.

Il nuovo Governo regionale considera gli investimenti destinati a valorizzare le risorse umane pugliesi come uno degli strumenti più importanti per accrescere non solo la coesione sociale ma anche la competitività del sistema-Puglia e per incrementare le competenze dei giovani e degli adulti. Ciò sarà realizzato operando delle scelte fortemente innovative.

E' necessario un investimento considerevole nella formazione continua delle risorse umane già impegnate nel sistema produttivo e di erogazione di servizi. In tale operazione dovranno essere maggiormente coinvolte le imprese e i lavoratori, sia nella scelta degli obiettivi che nelle modalità di erogazione della formazione, affinché essa serva a sostenere e rafforzare il nostro tessuto produttivo.

Nello stesso tempo la Regione chiederà agli organismi bilaterali di definire criteri di efficacia effettiva della formazione erogata attraverso la gestione dei fondi professionali, la cui misura va individuata innanzitutto nella stabilizzazione e crescita professionale delle risorse umane coinvolte, in un quadro di consolidamento delle prestazioni dell'impresa.

E' importante favorire i giovani e gli adulti nella costruzione di percorsi di qualificazione professionale che accrescano la loro occupabilità, incrementando la possibilità che essi scelgano percorsi formativi di elevata qualità e fortemente integrati con le realtà del mercato del lavoro. Nella prospettiva della costruzione di un secondo canale formativo superiore integrato con il sistema scolastico, pur

nella chiara distinzione fra finalità e identità della scuola e della formazione professionale, è importante promuovere il consolidamento e l'innalzamento qualitativo del sistema formativo pugliese. Questo può essere fatto scoraggiando la frammentazione e la precarietà delle agenzie formative e incentivando, invece, la collaborazione fra agenzie, imprese, enti locali e sistema pubblico dell'istruzione (scuole, università). A tal fine sarà necessaria una profonda revisione dei criteri che hanno portato all'attuale sistema di accreditamento delle agenzie formative.

E' importante il rafforzamento della formazione tecnica superiore, a partire dalle iniziative di IFTS post-diploma, sulla base dell'individuazione di alcune figure per le quali è più critica la reperibilità sul mercato del lavoro. Inoltre è necessario completare e rendere operativo il trasferimento dell'attività di programmazione operativa e di controllo delle attività formative alle Provincie, mentre i compiti della Regione dovranno essere quelli della pianificazione strategica e della valutazione.

La Giunta Regionale si impegnerà a promuovere l'azione di concertazione dell'offerta formativa fra Università, sistema scolastico, sistema della formazione professionale, al fine di innalzare il livello complessivo della qualità del sistema educativo e formativo regionale.

Verrà garantita una maggiore tutela del diritto allo studio anche mediante una riforma organica degli Enti per il diritto allo studio. Verrà istituito il Forum regionale per le politiche giovanili a cui sarà affidato il mandato di operare la stesura partecipata di Leggi regionali sui giovani.

A partire dalla considerazione che lo sport costituisce una potente risorsa sociale per la sua capacità di promuovere aggregazione, prevenzione e socializzazione, verrà data priorità ad un Progetto speciale sullo sport e la prevenzione del disagio sociale, dedicato agli insediamenti sportivi nei quartieri a rischio, e verrà indetto un Forum regionale sulla sport con cui condividere la bozza di una Legge regionale sullo sport.

## Le risorse umane

L'attenzione alle risorse umane deve riguardare, fra l'altro, la piena valorizzazione della struttura amministrativa regionale.

Lo stato attuale dell'amministrazione regionale evidenzia, come accennato in premessa, un'organizzazione logistica farraginosa, pletrica e insufficiente e una gestione del personale bloccata e clientelare. In questo quadro, gli obiettivi più immediati del Governo regionale sono:

- la realizzazione di una più moderna, razionale ed efficiente politica delle risorse umane che valorizzi le professionalità esistenti ma sinora compresse, dando il giusto riconoscimento anche retributivo, attraverso l'applicazione degli strumenti previsti dai contratti collettivi, al salto di qualità richiesto al personale;
- un massiccio *turn over* generazionale mirato all'inserimento di competenze professionali di eccellenza;
- una ristrutturazione radicale del modello organizzativo che trasformi la Regione in ente di governo innovativo, agile ed efficiente, strutturato per il perseguimento della sua missione di programmazione e valutazione;
- la preparazione di un piano mirato di formazione e qualificazione del personale attualmente in servizio;
- la revisione degli strumenti di valutazione della dirigenza, e l'avvio effettivo di strumenti di controllo di gestione e controllo strategico.

In questo quadro la realizzazione della sede unica regionale costituisce un passaggio imprescindibile per dare ordine ed efficienza all'organizzazione istituzionale; mentre, contestualmente, le attuali circa cento sedi provinciali saranno accorpate in cinque Uffici provinciali dei servizi della Regione Puglia.



## **Condizione urbana e politica del territorio**

Il sistema dell'urbanistica regionale è caratterizzato da una forte resistenza al cambiamento, legata soprattutto a una posizione tecnico-politica centralistica e a una visione tutta procedurale e burocratica del governo del territorio. Ne consegue che la percezione dominante dell'urbanistica nella società pugliese sia associata non certo alla prospettiva di nuovi futuri desiderabili, ma a un coacervo spesso contraddittorio di procedure e atti amministrativi di esasperante lentezza, che ai più sembra artificiosamente frapporsi a istanze e programmi di sviluppo.

L'azione del Governo regionale si orienterà verso:

- il superamento dell'attuale fase di incertezza e confusione normativa, legata anche alla contemporanea vigenza di due leggi regionali in materia di governo del territorio, la 56/1980 e la 20/2001;
- la rottura del modello gerarchico e centralistico che ha dominato, sin dall'inizio, il governo regionale del territorio in Puglia;
- il rinnovamento delle forme di tutela del paesaggio secondo le indicazioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio;
- la messa in atto di più agili, efficaci e trasparenti procedure di approvazione o verifica di conformità dei piani, e ogni altra forma di autorizzazione in merito alle trasformazioni d'uso del suolo, da un lato, operando uno sforzo straordinario di recupero dei ritardi accumulati, anche definendo 'corsie accelerate' per specifici temi di rilevanza strategica, dall'altro, agendo sul duplice fronte della semplificazione procedurale e del decentramento di funzioni;
- il superamento della prassi estemporanea, e spesso sregolata, di trasformazioni in variante ai piani, testimoniata dalle centinaia di accordi di programma giacenti presso l'Assessorato all'Assetto del Territorio in attesa di esame;
- la costruzione di rapporti sinergici fra il sistema di governo del territorio e le iniziative di tutela ambientale e programmazione dello sviluppo;

- il sostegno all'innovazione delle pratiche di pianificazione locale, perché questa, riconosciuto l'esaurimento della spinta all'espansione urbana, si orienti decisamente verso obiettivi di miglioramento della qualità dell'ambiente e della vita dei cittadini, di bonifica di aree inquinate, di riqualificazione di aree degradate e recupero dei tessuti urbani consolidati.

Per realizzare tale disegno programmatico occorre:

- dare attuazione coerente sia agli obiettivi perseguiti dalla nuova legge urbanistica regionale n. 20/2001 "Norme generali di governo e uso del territorio" reimpostando, peraltro, il DRAG (documento regionale di assetto generale) perché questo diventi quadro condiviso delle grandi opzioni strategiche regionali;
- rimuovere routine burocratiche radicate e costruire una nuova cultura del governo del territorio, sostituendo alla logica del controllo quella della pianificazione, alla prassi degli accordi "caso per caso" quella della concertazione istituzionale, alla cultura dell'espansione e del consumo del suolo quella della salvaguardia e della riqualificazione del territorio;
- rafforzare il ruolo delle Province nella pianificazione territoriale valorizzando il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) anche attraverso l'assimilazione e lo sviluppo dei contenuti della pianificazione paesaggistica; alle Province verranno trasferite, inoltre, le deleghe che riguardano le autorizzazioni alle emissioni in atmosfera, le procedure di Valutazione di Impatto Ambientale e le autorizzazioni per le importazioni/esportazioni dei rifiuti;
- sostenere i Comuni nella faticosa attività di rinnovamento della pianificazione comunale, interpretando il principio della co-pianificazione come rapporto collaborativo che dovrebbe legare regione ed enti locali durante l'intero percorso di costruzione/approvazione del piano;
- introdurre criteri di qualità e di rischio per la valutazione preventiva di compatibilità ambientale delle trasformazioni;

- costruire un sistema informativo territoriale, da concepire come quadro integrato di conoscenze a sostegno del nuovo sistema di pianificazione regionale;
- redigere un organico Piano delle coste e dei porti attraverso cui regolare in modo organico l'uso della risorsa costa. Per un corretto uso del Demanio marittimo sarà istituito, inoltre, un tavolo di concertazione con le associazioni ambientaliste e i balneari per giungere alla definizione di una "carta delle regole" che stabilisca le norme di comportamento e le caratteristiche di eco-compatibilità degli impianti realizzabili sul demanio.

Sul piano delle politiche abitative occorre passare dal dominio dell'emergenza che ha caratterizzato nel passato l'azione regionale a politiche ordinarie basate su capacità di analisi e programmazione, anche al fine di un migliore uso delle poche risorse disponibili e della riduzione di ampie sacche di iniquità. A tal fine:

- appare indispensabile l'istituzione un Osservatorio sulle politiche abitative;
- è necessario varare rapidamente norme di riordino delle funzioni amministrative nel campo delle politiche abitative e di trasformazione degli enti regionali operanti nel settore dell'edilizia residenziale pubblica;
- in questa direzione un primo passo importante sarà il varo a breve termine di una legge di riforma degli Istituti Autonomi delle Case Popolari che garantisca il ruolo delle Province e dei Comuni e punti alla qualificazione del patrimonio immobiliare esistente e ad una gestione professionalizzata dello stesso;
- bisogna revisionare e aggiornare la normativa per l'assegnazione degli alloggi ERP e la determinazione dei relativi canoni di locazione.

Per il finanziamento delle politiche abitative, nell'attesa che lo Stato assegni alle Regioni almeno la spesa storica, sono state identificate, e a breve verranno quantificate con precisione, economie di programmi precedenti, non più necessarie ai programmi in corso, e residui che hanno raggiunto entità tale da consentire la predisposizione di un

nuovo piano casa. Parallelamente, si dovrà operare per rendere la spesa più efficace, incanalandola verso le aree di reale disagio; a tal fine il governo regionale opererà nella direzione:

- della produzione di un'effettiva capacità di intervento del bilancio regionale nel sostegno per l'affitto dell'abitazione e l'acquisto della prima casa rivolto sia alle famiglie che alla nuova domanda espressa da giovani, anziani, coppie di fatto, single, immigrati;
- del recupero di immobili I.A.C.P.;
- della promozione di azioni integrate e partecipate di riqualificazione dei quartieri degradati delle città attraverso i cosiddetti "piani complessi".

## **Terra, aria, acqua, fuoco: la sfida ecologica**

La tutela dell'ambiente presenta un campionario di buchi e di inadempienze davvero spettacolare. Il dibattito politico sulla qualità ambientale appare superficiale e asfittico. Da noi mancano quasi tutti gli strumenti attuativi delle norme di protezione dell'acqua e dell'aria, manca una politica delle coste e, come detto prima, della pianificazione territoriale. Da noi manca un Piano energetico regionale, e prolifera lo spontaneismo del caos intellettuale (visto che rispuntano i nostalgici del nucleare) o del caos produttivo (come dimostrano le pale eoliche piantate fuori da qualsivoglia condivisa previsione di produzione energetica e fuori da una minima regolamentazione territoriale).

Le principali criticità nel campo della tutela dell'ambiente e della programmazione dei lavori pubblici nella nostra regione riguardano prevalentemente la necessità di una riforma delle politiche idriche e della difesa del suolo centrata sul criterio di integrazione dei diversi aspetti di cui si compone l'ambiente. Occorre che la prevenzione delle calamità ormai ricorrenti si traduca nella pianificazione di misure che coinvolgono diverse politiche settoriali (agricole, industriali, agricole ecc.). E appare necessario affrontare in modo organico la "questione acqua", la crescente domanda e la sua scarsità, il suo spreco

consumista, la sua dissipazione dentro una degradata rete acquedottistica: insomma quel deficit di cultura dell'acqua che rappresenta un ostacolo di fondo allo sviluppo della regione. Anche in questa ottica la ripubblicizzazione dell'Acquedotto Pugliese può rappresentare non una mera postura ideologica, ma la costruzione di un'esperienza di valore mondiale, che coniughi la gestione concreta di una azienda abbondantemente spolpata nella sua realtà industriale e nelle ambizioni della sua mission, alla necessità di rimodulare sul paradigma dell'acqua la nostra idea dello sviluppo e del territorio (inteso sia come spazio locale che come dimensione globale). Accanto a questo impegno per così dire "costituente" di una nuova idea della promozione dei "beni comuni", serve molto altro. Per esempio programmare il rafforzamento del concetto di bacino idrografico quale unità di riferimento su cui integrare tutta la programmazione delle azioni oggi disperse in una molteplicità di attività e piani. Per esempio colmare il vuoto di una piattaforma informativa condivisa di accesso a tutti i dati e i documenti prodotti. Più in generale appare indilazionabile superare il deficit ormai tradizionale di programmazione regionale in campo ambientale, andando molto oltre quel ruolo di mero dispensatore dei regolamenti europei e delle leggi nazionali o di erogatore inerte delle risorse comunitarie: per assumere finalmente i compiti decisivi di una complessiva cabina di regia.

Le nostre priorità sono le seguenti:

- rafforzamento delle autorità di bacino;
- avvio della concertazione con tutte le parti interessate alla difesa del suolo e alla gestione delle risorse naturali, allo scopo di innescare un processo di riorganizzazione legislativa, amministrativa e funzionale;
- verifica e completamento della fase di attuazione dei programmi di iniziativa nazionale comunitaria 2000-2006;
- programmazione e partecipazione attiva ai negoziati nazionali ed europei;

- verifica e completamento dello stato di recepimento delle direttive dell'Unione Europea e delle leggi nazionali;
- avvio del processo di valutazione di sostenibilità dell'uso dell'acqua;
- avvio di rinnovati processi di "Informazione e processi decisionali partecipativi";
- avvio di un processo di elaborazione di nuovi modelli finanziari di autosufficienza.

Tali priorità verranno perseguite mediante le seguenti azioni strategiche:

- ricognizione delle opere in atto, introducendo ove possibile una secca accelerazione delle procedure realizzative; penso a come ci siamo già mossi sull'accordo di programma relativo all'aeroporto di Grottaglie;
- identificazione delle emergenze a cui va data risposta immediata;
- avvio di un processo di analisi e scelte programmatiche, con il supporto di un Comitato di programmazione di cui faranno parte personalità anche esterne alla Regione, per presentare un progetto di legislatura da approvare con il Bilancio 2006.

La Giunta Regionale può già indicare alcuni obiettivi da realizzare nei diversi settori dei lavori pubblici, a cominciare dalla accelerazione delle procedure per la realizzazione del nuovo palazzo della Regione. Come già accennato, consideriamo prioritaria la predisposizione di un Piano di razionalizzazione per l'approvvigionamento teso all'autosufficienza della risorsa idrica; tale piano affronterà, in modo prioritario, le due questioni dell'approvvigionamento e dell'acqua perduta. Messa in funzione di un Sistema Informatico per la Gestione dell'Acqua (GISA).

Vogliamo curare e ottimizzare la rete infrastrutturale, a cominciare dalle strade: Pensiamo all'istituzione di un'Agenzia per le Strade che si occupi di pianificare tutti gli interventi che garantiscono la fluidità stradale del territorio regionale, attuando un Piano dei collegamenti la cui funzione sia quella di ricucire tutti i punti di crisi presenti nella

regione. Discorso ancora più impegnativo è quello che concerne la realizzazione di un Piano di interventi per lo sviluppo del cabotaggio e del turismo nautico, dentro un ripensamento strategico e unitario della portualità pugliese – non penso solo al destino dei singoli porti, al rischio di deperimento che incombe su Manfredonia, alla specializzazione industriale di Brindisi o alle problematiche di completamento infrastrutturale a Bari, ma penso proprio ad un sistema integrato di portualità adriatica connesso ai nodi decisivi della portualità nel Mediterraneo. E inoltre consideriamo assai significativa la definizione di un piano organico di interventi di riforestazione e di assestamento del territorio che, anche in sintonia con il protocollo di Kyoto, rappresenti un contributo all'abbattimento dei fattori inquinanti della biosfera e un'efficace azione preventiva del rischio sismico e del degrado idrogeologico.

Sul piano più specifico della tutela dell'ambiente, gli obiettivi del Governo regionale sono:

- il varo degli strumenti della pianificazione ambientale in forma integrata: Piano ambito dell'ATO Puglia, Piano della tutela delle acque, Piano Energetico Regionale e Piano Regionale delle Attività Escavatorie;
- nuovo Piano rifiuti per la raccolta domiciliare, il compostaggio, la gestione dei rifiuti inerti, superando definitivamente la logica emergenziale ed autoritaria dei commissariamenti;
- la realizzazione del Sistema Informativo Ambientale (SIPA) ;
- la più precisa definizione della missione dell'ARPA e il suo potenziamento;
- la istituzione il Parco delle Gravine nel contesto delle aree protette

## **Le culture**

La Giunta Regionale, nel campo delle politiche culturali, mira a promuovere la costruzione di sistemi di relazione interni ed esterni al

territorio pugliese mediante lo sviluppo e la valorizzazione delle sue qualità culturali e artistiche.

L'impegno primario è il varo di una nuova legge che consolidi in una Disciplina organica gli obiettivi di: promuovere e valorizzare il patrimonio storico, artistico, figurativo, letterario, etno-antropologico regionale di particolare interesse, incentivando, nel contempo, la qualificazione, la creatività, la sperimentazione di nuove forme espressive. Si tratta di valorizzare tutte le risorse esistenti e tutte le possibili sinergie tra storie e linguaggi differenti, in sintonia con i bisogni di sviluppo delle comunità pugliesi. Si tratta di rafforzare il dialogo tra culture diverse intensificando, in modo sistemico, forme di partenariato e di reciprocità con i Paesi dell'area mediterranea.

Per quanto riguarda più specificamente la materia dello spettacolo, l'azione della Giunta Regionale mirerà ad profonda modifica della Legge regionale sullo spettacolo per conseguire i seguenti obiettivi:

- il riconoscimento dello spettacolo quale fondamentale fattore di promozione e di sviluppo culturale, economico e sociale, innanzitutto attraverso il potenziamento e l'incentivazione delle iniziative di produzione;
- il concorso tra Regione, Enti Locali, Associazioni di categoria più rappresentative, Forze sociali, Istituzioni culturali, Università, nella programmazione e nelle azioni di promozione, di incentivazione e di diffusione delle attività del settore dello spettacolo;
- la collaborazione tra organismi pubblici e soggetti privati per razionalizzare le risorse organizzative ed economiche, sviluppando altresì una contrattualità più incisiva nei confronti dei soggetti imprenditoriali e delle Fondazioni bancarie;
- il riconoscimento delle eccellenze artistiche e la formazione del personale artistico, funzionali a conseguire standard di qualità e forme di innovazione e di sperimentazione;
- la ricerca accurata di sinergie operative tra i diversi Assessorati e con gli Enti Locali, anche attraverso linee di finanziamento dell'Unione Europea, per dare residenza alle molte importanti



realità del mondo dello spettacolo ad oggi prive di una propria sede stabile e adeguata.

Gli strumenti operativi per il raggiungimento di tali obiettivi saranno

- la creazione dell'Osservatorio regionale dello Spettacolo;
- la costituzione della Fondazione "Apulia Film Commission" per favorire le *location* cinematografiche nella nostra regione;
- la proposta, da sottoporre all'attenzione delle istituzioni culturali e formative, di istituire una Scuola di alta formazione nel campo delle discipline dello spettacolo;

Obiettivo primario e non rinunciabile del Governo regionale è quello di addivenire, entro il termine della presente legislatura, alla ricostruzione e alla restituzione alla sua attività del Teatro Petruzzelli. La sua specificità di Teatro di proprietà privata ma di pubblico uso e interesse, nonché la sua splendida evidenza monumentale e il suo valore simbolico per la città capoluogo e per l'intera popolazione della Puglia, impongono alla Regione l'obbligo di seguire con pertinace e minuziosa attenzione ogni tappa che dovrà consentire di pervenire al risultato nei tempi prescritti.

E' intenzione della Giunta Regionale promuovere, parallelamente alla ricostruzione del Teatro e d'intesa con le Amministrazioni Locali, la formazione di una Orchestra Lirico Sinfonica del Teatro Petruzzelli, stabile e di altissima qualità artistica, che possa contribuire e dar slancio alla produzione musicale e contribuire alla realizzazione delle Stagioni della prestigiosa rete di Teatri presente sull'intero territorio della Puglia.

Naturalmente intendiamo dare valore, anche attraverso la istituzionalizzazione di percorsi culturali che siano vettori non solo di singoli eventi ma di cicli produttivi integrati, alle esperienze già presenti sulla scena pugliese. Penso alla "Notte della Taranta", che si segnala come una esperienza di livello internazionale e di interazione feconda tra le nostre più tipiche tradizioni culturali e gli universi etno-musicali più disparati. Penso alla riorganizzazione in forma di festival dei cortometraggi, delle arti visive, della multimedialità e della musica di quello spazio artistico-spettacolare che alle Isole Tremiti ha

visto l'impegno ormai costante di Lucio Dalla. Penso anche al rilancio della Fondazione "Carmelo Bene", che merita di essere, secondo le volontà testamentarie di uno dei più grandi protagonisti della vita culturale del Novecento, non solo un luogo della memoria del maestro salentino ma uno dei cuori pulsanti della Puglia creativa. Ho fatto solo alcuni esempi utili a rappresentare una volontà forte: quella di fuoriuscire dai moduli di un improprio "mecenatismo" regionale, laddove il nostro ruolo resterebbe quello di erogatore di fondi ad iniziative spesso assai fortunatamente definibili come eventi culturali, per guadagnare invece il terreno della promozione di processi orizzontali di produzione e di fruizione culturale. Insomma la cultura non come effervescenza del mercato e della clientela, ma come fattore di incivilimento, di crescita occupazionale, di sviluppo del protagonismo giovanile.

## **Il Mediterraneo: un mare di pace**

Obiettivo politico di primo piano della nostra azione di governo è quello di promuovere direttamente e di raccordare tutte le iniziative, istituzionali, diplomatiche, culturali, scientifiche, sociali ed economiche, che in riferimento alla realtà dei Paesi del Mediterraneo saranno rivolte a potenziare lo sviluppo e la pace tra i popoli, a ridurre le ineguaglianze e a combattere le arretratezze, a tutela dei diritti umani e della convivenza. Mai come in questo momento di grande tensione fra nazionalità culture e religioni occorre riaffermare la necessità e l'utilità di una più incisiva opera per la pace, la mediazione dei conflitti regionali, i diritti dei popoli, e per uno sviluppo economico sostenibile in forme cooperative e solidali: a tal fine bisogna individuare in modo sempre più preciso strumenti e luoghi stabili che possano efficacemente e concretamente promuovere, favorire e sostenere un rinnovato impegno di cooperazione internazionale;

E' in atto un impegno fortissimo, nell'intera area sudeuropea e a cui la Regione intende afferire, inteso a costruire processi di integrazione politica sociale e culturale nella macroregione del Mediterraneo; tale impegno, sancito nella Conferenza di Barcellona dell'U.E. del 1995 come evoluzione delle politiche comunitarie di prossimità e come attivazione dell'area di libero scambio dal 2010, ha già aperto un nuovo capitolo nelle relazioni euromediterranee attraverso 11 accordi di associazione (con alcuni Paesi del Maghreb e del Medio Oriente), e ha visto la stipula di accordi per i "corridoi verdi" tra Italia ed Egitto, Giordania e Libano, nonché una intesa quadro in campo agricolo con Arabia Saudita e, nell'imminenza, con la Siria. Le intese già assunte consentiranno iniziative e scambi che potranno vedere una Regione come la Puglia attrezzarsi quale ottimale piattaforma logistica per i trasporti, il commercio e l'interscambio verso il Sud del Mediterraneo, favorendo così anche opportune compensazioni ai possibili effetti non favorevoli rinvenienti dalle nuove concorrenzialità in campo agricolo

Tali nuove linee di azione potranno tendenzialmente integrarsi, potenziandole, con quelle già in atto da tempo in direzione dell'area balcanica e attraverso gli Interreg Italia-Albania, Grecia-Italia e Archimed, proponendo contemporaneamente una nuova incisività alle iniziative volte a riattivare i progetti complessivi legati alle relazioni con l'Est europeo.

Nel nostro territorio regionale le numerose iniziative volte all'area mediterranea e messe in atto dalle Università, dai Centri di Ricerca, dalle Ong, dagli Enti Locali, nonché da un più minuto tessuto di Associazioni locali, chiedono un immediato coordinamento; da queste azioni sta già scaturendo un impegno fattivo volto a favorire l'innovazione tecnologica, la ricerca, la piena e corretta utilizzazione delle risorse naturali e lo sviluppo culturale nei Paesi del Bacino del Mediterraneo, e ad esse la Regione dovrà garantire il sostegno e un più adeguato accesso a progettualità e a finanziamenti nazionali ed europei.

La forte immissione nel nostro territorio di cittadini stranieri provenienti dai Paesi mediterranei offre alla Puglia una occasione

storica per favorire anche *in loco* occasioni di confronto e scambio tra culture, tradizioni, modelli di vita, combattendo ogni forma di razzismo e di intolleranza e costruendo un microcosmo di interazioni e contaminazioni *gravidato di futuro* e volto a fare della Puglia un territorio cosmopolita e interculturale.

Nel quadro delle politiche per la pace, agite come articolazione concreta del nostro più prezioso e denso precetto costituzionale (mi riferisco ovviamente all'art.11 che noi consideriamo riferimento etico-politico irrinunciabile), e nelle iniziative volte a favorire la mediazione dei conflitti regionali, sarà data priorità ad azioni che promuovano il diritto al pieno riconoscimento di uno Stato di Palestina autonomo e sovrano e il diritto all'esistenza dello Stato di Israele, i diritti umani e politici di quel popolo curdo cui spesso viene negato persino l'uso della propria lingua, i diritti conculcati del popolo Saharawi, il diritto all'autodeterminazione del popolo iracheno, i diritti civili delle donne, i diritti delle minoranze religiose e nazionali. Insomma, pensiamo alla Puglia come crocevia piuttosto che come frontiera, come territorio dell'ospitalità e dell'incontro, regione delle mediazioni e della – rubo l'espressione ad un profeta – “convivialità delle differenze”.

Nella necessità di riaffermare concretamente questa vocazione della Puglia quale territorio di pace, la Regione, come già detto in premessa, si adoprerà con tutti gli strumenti istituzionali e politici a sua disposizione per impedire che la nostra terra sia ulteriormente gravata di basi militari, di armamenti e di logistica bellica di qualsiasi tipo, attivandosi altresì in tutte le sedi in funzione di una progressiva riduzione delle installazioni che già insistono sul nostro territorio.

## **Il diritto alla salute**

La rapida evoluzione demografica, che sta modificando le caratteristiche del bisogno sanitario legato all'invecchiamento della popolazione, alla prevalenza delle malattie cronico-degenerative ed alla non autosufficienza, impone un riequilibrio funzionale nel

rapporto ospedale-territorio e, nella allocazione delle risorse, tra i diversi livelli di assistenza, per garantire ai cittadini elevati standard di cura e di accoglienza.

Quello che si delinea è un sistema sanitario costruito a misura del cittadino, in grado di garantire a tutti identiche possibilità di accesso tempestivo ai servizi sanitari, eliminando progressivamente i vincoli e le variabilità territoriali.

In tale processo occorrerà convertire una visione essenzialmente economicistica nell'applicazione di principi di governo clinico del sistema, promuovendo una evoluzione culturale che fondi le attività su linee guida e percorsi diagnostico-terapeutici, capaci di garantire la continuità assistenziale attraverso l'integrazione tra livelli di assistenza, tra strutture diverse e tra composite professionalità e risorse umane al servizio dei cittadini utenti che, coinvolti e responsabilizzati nel controllo del processo assistenziale, potranno sicuramente contribuire a migliorare le performance qualitative delle prestazioni.

La programmazione regionale sarà articolata in diversi livelli, nell'ottica di integrazione fra gli stessi.

Per quanto riguarda la prevenzione, grande importanza sarà attribuita all'attività di educazione alla salute e di informazione sanitaria. La Giunta Regionale adotterà il Piano regionale per la prevenzione cardiovascolare, per lo screening dei tumori, per la prevenzione degli incidenti, e per adeguate campagne di vaccinazione. L'attività del Dipartimento di prevenzione sarà ridisegnata attraverso l'adozione di un modello organizzativo e funzionale che consenta di rispondere alla missione di tutela della salute collettiva mediante promozione della salute individuale, con particolare riguardo alle tipologie e alle sedi di lavoro, prevenzione degli stati morbosi e miglioramento della complessiva qualità della vita.

Per quanto riguarda l'assistenza territoriale il fulcro del sistema dovrà essere costituito dall'organizzazione funzionale della rete distrettuale. Al Distretto è affidata la funzione di momento centrale della direzionalità operativa dell'assistenza sanitaria.

Al suo interno il medico di Medicina Generale deve assolvere al compito di formulare la prima diagnosi, individuare le esigenze diagnostico-terapeutiche appropriate, favorire l'accesso alle prestazioni e verificare l'efficacia del percorso.

Accanto alla medicina di base, servizi territoriali adeguatamente coordinati dovranno essere organizzati nei sublivelli della assistenza residenziale e semiresidenziale, domiciliare, specialistica e riabilitativa e consultoriale.

Ad oggi ciascuno di questi settori presenta carenze e criticità.

L'assistenza residenziale territoriale (extraospedaliera) oggi è limitata quasi esclusivamente alle strutture psichiatriche e a quelle riabilitative ex art. 26 L. 833/78, nella quasi totalità affidate a privati provvisoriamente accreditati.

Mancano le strutture sanitarie e sociosanitarie per anziani e disabili non autosufficienti e, solo di recente, è stata avviata l'attività di poche Residenze sanitarie assistenziali (RSA), pur essendone state finanziate ben 22 da diversi anni.

Il problema dell'assistenza agli anziani richiede una risposta caratterizzata da una forte integrazione dei servizi sanitari con quelli sociali e l'attivazione di una rete articolata di servizi residenziali e territoriali, capaci di offrire risposte a differenti esigenze di intensità di cura.

Le Residenze Sanitarie Assistenziali, gli Ospedali di Comunità e le Case protette, in questa visione di progressività dei livelli assistenziali, vanno visti come prezioso anello di congiunzione tra Ospedale e Territorio e fertile terreno di integrazione tra assistenza sanitaria e sociale.

L'assistenza domiciliare dovrà essere estesa e garantita, in tutte le sue forme, sull'intero territorio regionale.

L'assistenza specialistica, sia quella resa in ambito ospedaliero che quella resa sul territorio dalle strutture pubbliche e accreditate, dovrà essere oggetto di un attento monitoraggio.

Attraverso centri unificati di prenotazione tutte le strutture, pubbliche o accreditate, dovranno essere messe in rete come in una sorta di vasi

comunicanti che assicurino la razionalizzazione dell'offerta e il drastico abbattimento delle liste d'attesa.

Il sistema di emergenza-urgenza (118) è partito in Puglia solo di recente ed è caratterizzato ancora da difficoltà organizzative e da esigenze implementative. Sia il parco ambulanze che il sistema di comunicazione e le tecnologie di base vanno integralmente rinnovati. Contestualmente saranno sostenute le iniziative per l'attivazione delle strutture di terapia intensiva previste dal precedente piano ospedaliero e non attivate.

Per garantire un migliore funzionamento del sistema di emergenza urgenza sarà valutata l'eventualità della creazione di un dipartimento interaziendale che coordini le attività di emergenza territoriale e l'integrazione con le strutture ospedaliere.

Per ultimo, nel livello dell'assistenza territoriale, una attenzione particolare merita l'assistenza farmaceutica.

Su questo tema la Regione Puglia assumerà ferma posizione a livello nazionale al fine di cassare la normativa che prevede il recupero del 40% della maggiore spesa farmaceutica con interventi nell'ambito dello stesso settore o con la tassazione. A questo proposito il Governo regionale intende riaffermare la sua valutazione negativa sul sistema dei ticket: essi non sono stati in grado di contenere la spesa sanitaria e hanno contribuito a creare iniquità sociale, in modo particolare nei confronti di chi, con reddito appena oltre il limite per le esenzioni totali o parziali, vede condizionato il proprio stato di salute dall'esigenza di assunzione ricorrente o continuativa di farmaci.

Il Governo regionale conferma quindi la sua scelta di pervenire, entro l'estate, ad una profonda rimodulazione dei ticket sanitari che porti alla loro sostanziale abolizione. Ciò avverrà con il coinvolgimento delle parti sociali, della filiera produttiva e distributiva nonché dell'insieme dei prescrittori, sia medici e pediatri di base che specialisti ambulatoriali e ospedalieri.

Il livello di assistenza ospedaliera è quello che presenta le maggiori esigenze di interventi.

Non si può negare che il sistema ospedaliero pugliese presenti gravi carenze e inefficienze. Esse sono da attribuire, in primo luogo, alla

gestione economicista della sanità da parte del governo di centro-destra e alla debolezza da parte del precedente governo regionale nei confronti del governo nazionale.

I segni più evidenti di questa gestione sono stati:

- la mancata riqualificazione delle strutture ospedaliere in conseguenza del taglio dei finanziamenti ex art. 20;
- l'esplosione della precarizzazione di rapporti di lavoro e il lavoro sommerso a seguito dell'azione congiunta dei provvedimenti di blocco delle assunzioni e di riforma del mercato del lavoro;

Tali questioni non sono state risolte dal piano di riordino ospedaliero adottato dal precedente governo regionale, in particolare, per i seguenti motivi:

- criticità e rigidità delle caratteristiche della sua articolazione che, di fatto, è risultata in gran parte inattuata;
- penalizzazione di alcune strutture efficienti;
- mancata condivisione della gran parte degli operatori nonché delle Autonomie locali, delle parti sociali e delle associazioni degli utenti, nei cui confronti è mancata la corretta comunicazione preventiva;
- mancanza del preventivo potenziamento dei servizi territoriali e della contestuale realizzazione di centri d'eccellenza.

In questo campo, gli obiettivi della nuova Giunta Regionale saranno:

- l'avvio di una dura vertenza con il Governo nazionale per il recupero delle ingenti somme spettanti alla Regione e per evitare che la riduzione dell'IRAP porti ad un'ulteriore penalizzazione del sistema sanitario pugliese;
- la profonda revisione del Piano di riordino ospedaliero, riconsiderando le necessità di dotazione di posti letto alla luce di un innalzamento della qualità e dell'azione di prevenzione della medicina territoriale;
- la rimodulazione della rete ospedaliera che realizzi realmente una serie di centri di eccellenza tecnologicamente avanzati intorno ai quali dovrà funzionare una rete di ospedali di primo livello o di livello intermedio, rispettivamente dotati delle discipline di base e



delle discipline specialistiche richieste dalle condizioni epidemiologiche, demografiche e socio-economiche del territorio regionale. In tale direzione la Giunta Regionale intende applicare in modo innovativo l'intesa fra Governo nazionale e Regione. L'intesa del 23 marzo 2005 prevede una ulteriore riduzione dello standard di posti letto per mille abitanti da 5 a 4,5. I posti letto previsti, ma non interamente attivati, dal precedente piano sono 20.426 mentre il nuovo limite è fissato a 18.200. L'intesa non prevede più il vincolo di 1 posto letto per mille abitanti da destinare a riabilitazione e lungodegenza, che rappresentava uno standard di 4.086 posti letto per la Puglia. Tale standard era sicuramente eccessivo, in particolare per quanto riguarda la lungodegenza. Lo dimostra il fatto che, rispetto ai circa 2.500 posti previsti, ne sono stati attivati meno di 800. Diverso è il discorso della riabilitazione, fase qualificante del percorso assistenziale, a cui si presterà la dovuta attenzione. A causa del processo di dismissioni di reparti effettuato negli ultimi due anni, in questo momento sono attivi circa 16.000 posti letto pubblici o accreditati che rappresentano uno standard di 4 posti letto per mille abitanti. Per la ridefinizione della rete sono state già avviate indagini e valutazioni sulle attività svolte negli ultimi quattro anni che comprendono sia la fase antecedente al piano di riordino che quella successiva alla sua attuazione. I risultati che emergeranno da tali indagini saranno sottoposti a valutazioni degli organismi e delle società scientifiche, delle organizzazioni sindacali, delle rappresentanze delle Autonomie locali e delle associazioni degli utenti per la necessaria sensibilizzazione. All'esito di tale processo sarà configurata la nuova rete ospedaliera.

Inoltre noi ci impegniamo per:

- la promozione di forme di lavoro non precario all'interno del sistema sanitario regionale;
- la sinergia fra strutture sanitarie pubbliche e private. Tale sinergia dovrà portare ad un rapporto pubblico/provato che sia trasparente e non concorrenziale, con la sostanziale riconferma della centralità delle strutture pubbliche e nella piena consapevolezza che un

pubblico indebolito e squalificato non giova al privato bensì lo trascina nella deriva di un'offerta sanitaria complessivamente priva di qualità, di tempestività, di orizzontalità.

Un capitolo a parte è rappresentato dal Policlinico di Bari. Il Policlinico deve necessariamente pervenire al livello di eccellenza che gli compete oltre che diventare reale punto di riferimento per la Regione Puglia e le altre regioni meridionali.

Le questioni più rilevanti da affrontare si possono sintetizzare nella dotazione organica, nell'esigenza di manutenzioni straordinarie, nel rinnovo tecnologico e nell'entrata in funzione del nuovo complesso chirurgico e dell'emergenza (NCCE), realizzato come stralcio del progetto ASCLEPIOS.

Una prima analisi della situazione evidenzia che la principale esigenza è costituita dall'integrazione della dotazione organica per alcune centinaia di unità, in particolar modo infermieristiche e tecniche. All'esigenza dell'integrazione della dotazione organica si aggiunge quella della garanzia dei servizi generali e delle manutenzioni, trattandosi di struttura di nuova attivazione.

Ai fini della realizzazione dell'obiettivo "Policlinico 2005" va rivisto e rivalutato il ruolo dell'Università che, attraverso la Facoltà di Medicina e Chirurgia, deve contribuire all'erogazione di prestazioni di eccellenza da parte della struttura. Analogo rilievo assume il ruolo della giovane Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Foggia che, in pochi anni, ha saputo conquistare un ruolo rilevante nel panorama della sanità contribuendo efficacemente alla ulteriore crescita degli "Ospedali Riuniti di Foggia" quale ospedale d'insegnamento e struttura ad elevata complessità. Il Governo regionale intende sostenere il percorso di miglioramento e crescita delle due Aziende Ospedaliero-Universitarie.

Gli altri obiettivi rilevanti che il Governo regionale intende perseguire nell'ambito delle politiche per la tutela della salute sono:

- l'aggiornamento del personale, che assicuri coerenza rispetto agli obiettivi della programmazione e contribuisca al miglioramento

continuo della qualità clinica e dell'umanizzazione del rapporto con i cittadini;

- la salute mentale e le dipendenze patologiche, spesso tra loro collegate; la tutela della salute di categorie svantaggiate quali i detenuti e gli immigrati;
- la promozione dei trapianti di organi e tessuti.
- la rivisitazione del processo di accreditamento quale strumento per la promozione della qualità e di regolazione e razionalizzazione dell'offerta;
- la partecipazione dei cittadini;
- la rivisitazione dell'assetto territoriale delle Aziende USL in relazione alla costituzione della sesta provincia;
- la promozione del percorso verso la creazione di un ospedale di riferimento per la Pediatria di livello regionale e interregionale;
- la riduzione dei tempi d'attesa per l'accesso alle prestazioni sanitarie da realizzare attraverso un equilibrio tra domanda e offerta di prestazioni, il potenziamento e messa in rete dei CUP e la promozione dell'appropriatezza prescrittiva, anche secondo criteri di priorità nell'accesso alle prestazioni;
- la diffusione articolata sul territorio dei centri di senologia.

## **Contro l'emarginazione, l'esclusione, la povertà**

La Regione Puglia ha recepito con tre anni di ritardo la legge quadro sui servizi sociali n. 328. Ciò ha avuto delle conseguenze pesanti sul sistema dei servizi sociali. Non è stato possibile utilizzare, negli scorsi anni le somme ingenti destinate al finanziamento delle politiche sociali. I tempi stretti con cui le amministrazioni locali sono state costrette a elaborare i Piani di Zona ha fatto sì che tali piani evidenzino limiti sul piano della progettazione strategica del futuro. Fra l'altro, ad oggi, solo 27 ambiti territoriali su 44 hanno approvato i rispettivi Piani di Zona. Questa sostanziale incapacità di pensare in

modo innovativo alle politiche sociali è stata particolarmente grave in un periodo in cui, alle tradizionali povertà persistenti nel nostro tessuto sociale, si sono aggiunti nuovi bisogni dovuti al progressivo impoverimento delle fasce medie della popolazione.

E' intenzione del nuovo Governo regionale orientare le sue politiche sociali secondo la logica della Legge quadro sui servizi sociali n. 328.

Le priorità che segneranno l'azione del Governo regionale saranno le seguenti:

- riavviare le politiche concertative per offrire concrete opportunità di partecipazione a tutti i livelli di governo e a tutti gli attori sociali rappresentati a livello regionale;
- sostenere un processo di innovazione sul piano dei rapporti interistituzionali, degli assetti organizzativi e gestionali delle nuove politiche sociali;
- costruire un quadro normativo più completo e ordinato nel settore dei servizi sociali;

Per realizzare tali priorità, il Governo regionale si impegna:

- a riprogrammare, dopo la loro prima fase di attuazione, il Piano Regionale delle politiche sociali, per arricchirlo di priorità e strategie di intervento, e i Piani di Zona, in cui sia data più spazio alle esigenze locali e si privilegi l'innovazione e il coinvolgimento della società civile;
- a ripensare alle politiche per le famiglie per riconoscere dignità e cittadinanza ai diritti di tutte le famiglie pugliesi, ma anche ai diritti delle coppie di fatto e dei loro figli, dei genitori soli con figli e degli immigrati;
- la rete dei servizi sociali dovrà avere come valore di riferimento la centralità della persona umana nella concretezza delle sue relazioni sociali e nel rispetto dei suoi diritti; per questo saranno ripensati i servizi sociali affinché possano affermarsi le pari opportunità di genere (servizi per l'infanzia, tempi e orari delle città), la responsabilità educativa (sostegno alla genitorialità, assistenza socioeducativa), il sostegno alle persone e alle famiglie che si fanno carico del lavoro di cura (assistenza domiciliare integrata),

l'aiuto a coloro che si fanno carico dei minori abbandonati o in difficoltà (affido e adozione);

- la promozione dell'integrazione di rete fra i diversi soggetti pubblici, del volontariato e del terzo settore che si interessano di specifici problemi sociali, nella convinzione che solo da un'integrazione in cui venga conservato il ruolo centrale delle istituzioni pubbliche possa venire una risposta ai bisogni concreti dei cittadini;
- il rafforzamento della dotazione di strutture sociali per favorire nuovi approcci di intervento rivolti alle nuove forme di disagio sociale e per contribuire a garantire il diritto alla sicurezza e al rispetto della legalità anche nelle aree più degradate della nostra regione.

Al centro delle politiche di inclusione sociale dovrà essere anche lo sviluppo del reddito sociale, misura di contrasto dell'esclusione sociale consistente sia in un'erogazione monetaria sia in interventi di integrazione sociale.

Compatibilmente con le risorse finanziarie esistenti e mobilitabili, il Governo regionale non intende limitare questo intervento a situazioni estreme, nelle quali del resto una pura erogazione monetaria rischia di essere del tutto priva di effetti se non accompagnata da un più complesso insieme di strumenti di reinserimento sociale: e qui il rapporto con i Comuni resta essenziale.

Va considerata la situazione di coloro che – *normalmente* disoccupati, come purtroppo è nella nostra Puglia – sono privi di ogni reddito, e rispetto ai quali l'erogazione monetaria temporanea deve accompagnarsi, sempre in collegamento con gli enti locali, con forme di gratuità dei servizi a domanda individuale che sono pur sempre indispensabili all'esercizio dei diritti fondamentali della persona. Ma noi guardiamo anche al drammatico fenomeno, così caratteristico dell'evoluzione contemporanea in tutti paesi cosiddetti avanzati, dei *working poors*, cioè di coloro che lavorano precariamente con un trattamento economico non idoneo ad assicurare a se stessi e alla

propria famiglia una esistenza libera e dignitosa, come prevede l'art. 36 della nostra Costituzione.

A tutti costoro, il nuovo Governo regionale intende garantire, a tempo e anche attraverso un trasferimento monetario integrativo del reddito già posseduto, non solo le condizioni di un'esistenza migliore, ma anche la possibilità di rifiutare il lavoro a qualunque condizione sotto il ricatto della necessità economica, contribuendo così a lottare contro il lavoro nero e le condizioni abnormi di sfruttamento che talvolta anche nella nostra Regione è capitato purtroppo di constatare, e contemporaneamente svolgendo un'essenziale funzione di garanzia della correttezza della concorrenza tra le imprese sul mercato. Peraltro, tale intervento potrebbe svolgere, attraverso apposite previsioni, anche una fondamentale funzione di garanzia previdenziale, in presenza di carriere lavorative discontinue che determineranno nel futuro prestazioni pensionistiche assolutamente inadeguate a garantire la sopravvivenza in età avanzata degli attuali lavoratori precari. E questo rappresenterà una novità sia rispetto alle pur positive esperienze sinora svolte sperimentalmente a livello nazionale – poi soppresse dall'attuale maggioranza parlamentare - sia rispetto alle leggi di regioni quali Campania e Basilicata.

Poiché le esigenze alle quali si pensa sono differenziate, altrettanto modulate potranno essere le modalità di intervento:

- il reddito minimo di inserimento, per le situazioni di povertà e marginalità sociale, per le quali il sostegno al reddito deve essere integrato con altre misure di inclusione sociale e inserimento lavorativo;
- il reddito sociale vero e proprio, come già accennato in precedenza, anche in forma differenziata, per i disoccupati, unitamente alle altre misure sopra accennate, e per ricongiungere sul piano reddituale e contributivo i diversi periodi di lavoro dei lavoratori con contratti di lavoro a tempo determinato, collaborazioni a progetto o altri rapporti precari, con l'obiettivo, fra l'altro, di favorire percorsi di formazione che accrescano l'occupabilità dei beneficiari. Come si vede il tema del reddito identifica ovviamente lo spazio problematico del non-lavoro ma rimbalza fortemente

dalla superficie di quelle politiche sociali che vogliono ritessere una trama di protezione e sicurezza. Si tratta di ricostruire e qualificare quelle reti di solidarietà che il liberismo ha spezzato spesso senza pietà.

## **Un nuovo sviluppo**

Negli ultimi anni, l'economia pugliese ha subito un processo di progressivo rallentamento della crescita sino a giungere nel 2003 ad una contrazione del Pil dello 0,8%. Le prime previsioni della Svimez per il 2004 collocano la crescita del reddito regionale poco al di sopra dello zero (+0,3%). Inoltre, negli ultimi quattro anni il tasso di disoccupazione pugliese è passato dal 16% del gennaio 2001 al 15,5% del 2004, mentre nell'intero Mezzogiorno si è ridotto dal 20,3% all'attuale 15%, evidenziando una particolare difficoltà della nostra economia a creare nuovi posti di lavoro.

In una fase in cui l'intero sistema economico nazionale esibisce chiari segni di declino, la nostra regione rappresenta oggi uno dei suoi anelli più deboli. Sembra vacillare un modello di sviluppo della regione che si è andato affermando nel tempo e che oggi manifesta chiari segni di crisi strutturale; esso si caratterizza per una bassa capacità di aggiungere valore e qualità alle attività produttive.

L'agricoltura è ancora poco integrata con la trasformazione e la commercializzazione; nei settori leggeri prevalgono le attività di produzione in conto terzi ed è limitata la presenza di imprese in grado di accedere autonomamente al mercato finale; nella meccanica è molto diffusa la subfornitura di bassa qualità; nel commercio prevale il piccolo dettaglio e stentano ad affermarsi le forme organizzate; scarsa è la presenza di servizi alle imprese più innovativi, la pubblica amministrazione presenta larghe sacche di inefficienza.

Questi ritardi mettono il sistema regionale nelle condizioni di essere insidiato "dal basso" dalla concorrenza dei paesi a recente industrializzazione basata sui costi del lavoro, ed al tempo stesso di

non essere in grado di reggere il confronto “dall’alto” con i paesi più dinamici, che hanno costruito la loro crescita su un alto profilo innovativo.

Un nuovo ciclo positivo di sviluppo può essere avviato attraverso la valorizzazione delle risorse precedentemente individuate: le donne, gli uomini e i giovani; l’ambiente; il patrimonio culturale e la nuova cultura della pace; la solidarietà sociale.

Nei prossimi anni la Puglia deve mobilitare queste risorse per una intensa azione di innovazione e avanzamento qualitativo del suo sistema economico e sociale, basata sull’ampliamento della sua base produttiva e sulla creazione di nuova e migliore occupazione. Tale mobilitazione potrà essere efficace se le politiche regionali punteranno su alcuni fattori cruciali per lo sviluppo.

## **L’innovazione**

La scelta di fondo, che la Giunta Regionale farà propria, è quella di basare le strategie di sviluppo su un’idea ampia di innovazione che individua nelle trasformazioni sociali, culturali e territoriali un elemento centrale per programmare gli interventi. L’innovazione è un processo di cambiamento sociale. oltre che economico, che deve coinvolgere il più ampio numero di cittadini e tutte le articolazioni della comunità regionale.

Lo sforzo di cambiamento ed innovazione deve coinvolgere tutta l’economia regionale ed in primo luogo lo stesso Ente Regione. Serve una nuova programmazione economica e sociale, accompagnata – come ampiamente sottolineato – dal ridisegno delle funzioni organizzative dell’Ente e dalla loro qualificazione professionale e tecnologica. Fino ad oggi, i processi di programmazione e spesa sono stati troppo lenti, poco qualificati e poco partecipati attraverso la corresponsabilizzazione degli Enti locali. La nuova Giunta Regionale



intende modificare sia le procedure della programmazione che alcune finalità della spesa, aumentando l'efficienza e la velocità della messa in opera dei programmi.

Il percorso già individuato è il seguente:

- recupero dei ritardi nella rendicontazione dei programmi POR entro il 31/12/2005, programmi finora attuati nella misura minima necessaria per ottenere le cosiddette premialità e senza tener conto dell'effetto valanga nel prossimo biennio;
- revisione del Piano regionale di sviluppo secondo le linee di un Documento strategico e di indirizzo che fissi le nuove priorità delle politiche regionali intorno a pochi assi coerenti di programmi integrati (lavoro e risorse umane, competitività del sistema economico, qualificazione ambientale e territoriale, nuovo sistema delle reti e delle comunicazioni, destagionalizzazione del turismo...);
- definizione del nuovo Piano strategico 2007-2013 in coerenza con l'impostazione del Documento strategico e secondo linee condivise con gli enti locali i quali, sulla scorta delle esperienze gestionali dei Programmi Integrati Territoriali (PIT), diventeranno sempre più protagonisti anche delle fasi attuative dei programmi;
- ricostruzione di una rete efficiente della programmazione che assegni a ogni agenzia pubblica (Finpuglia, AQP, SEAP, Sviluppo Italia, Tecnopolis, ARTI etc.) missioni attuative ben definite e verificate periodicamente;
- stretto collegamento tra le politiche della programmazione e le politiche di bilancio, rivedendo le spese non funzionali e attuando – a partire dal 2006 – lo strumento del Documento Annuale di Pianificazione Finanziaria (DAP) previsto dalla L.R. 38/2001;
- implementazione di un sistema efficace di controllo strategico e direzionale che permetta la redazione di un Bilancio Sociale delle attività dell'Ente Regione da comunicare ai cittadini della Puglia a partire dal Rendiconto 2006.

Un nodo cruciale è il rapporto tra sistema della Ricerca e sistema produttivo. La Giunta Regionale favorirà una maggiore interazione tra Università, Istituti di ricerca pubblici e privati ed imprese al fine di sviluppare attività ad alta tecnologia e di frontiera, capaci di attivare nuove competenze e nuova imprenditorialità.

Con la recente riforma del Titolo V della Costituzione, la ricerca scientifica e tecnologica e il sostegno all'innovazione e al trasferimento tecnologico sono divenute materie di competenza concorrente tra Stato e Regioni. Pertanto, dopo questa pesante riforma la Puglia, nel rispetto del quadro normativo e degli indirizzi nazionali, deve ricondurre ad un disegno coerente sia le iniziative sinora intraprese in questo campo con il Piano Operativo Regionale che i futuri strumenti.

A tal fine verrà definito un sistema regionale dell'innovazione privilegiando un approccio integrato tra offerta di ricerca e alta formazione, domanda di innovazione e reti internazionali. Sarà importante, quindi, guardare a tutti i punti di "produzione", di "utilizzo" e "intermediazione" della risorsa innovazione regionale individuando i nodi territoriali del processo di crescita cumulativa della conoscenza e della competenza diffusa. Uno strumento importante in questa direzione è rappresentato dall'Agenzia regionale per la tecnologia e l'innovazione (ARTI) che sarà chiamata a coordinare i diversi soggetti per la costruzione del sistema regionale della ricerca e dell'innovazione.

La dimensione territoriale è pertanto centrale per implementare queste strategie. Essa permette di intervenire sull'innovazione e sui connessi processi collettivi che coinvolgono le imprese ed i lavoratori, il sistema della formazione e le amministrazioni locali, le istituzioni della ricerca e le reti internazionali.

Con particolare riferimento alla diffusione della Società dell'informazione, le politiche della Giunta Regionale avranno l'obiettivo di sostenere un maggior raccordo tra domanda e offerta di servizi a maggiore valore aggiunto favorendo, nel contempo, la qualificazione delle imprese che operano nel settore.

Una cambiamento profondo della regione non può prescindere da una dimensione internazionale della ricerca e l'innovazione regionale basata sulla appartenenza a reti di eccellenza e la stretta integrazione nello "Spazio europeo della ricerca" e il rapporto con i Balcani ed i Paesi del Mediterraneo. Le politiche regionali saranno integrate con gli interventi in campo europeo e mireranno ad accrescere la capacità di partecipazione alle reti internazionali dell'Unione. L'area balcanica ed il Mediterraneo per la nostra regione rappresentano una opzione strategica di fondo e l'innovazione e la ricerca possono svolgere un ruolo di avvicinamento della regione a tali aree gettando le basi per un adattamento reciproco alle condizioni competitive globali. Le risorse immateriali sono decisive per lo sviluppo delle regioni e la crescita della loro capacità innovativa. Un'intensificazione degli scambi di conoscenze e la creazioni di reti tra soggetti della ricerca pubblica e privata, dell'alta formazione e del trasferimento tecnologico è un presupposto per la creazione di una regione euroadriatica ed euromediterranea che costruisce il suo futuro investendo nelle risorse strategiche per l'innovazione e puntando ad intensificare le reti immateriali della conoscenza.

## **I sistemi locali di imprese**

Con la globalizzazione delle economie, l'innovazione e la ricerca della qualità sono sempre meno dipendenti dall'attività isolata di singole aziende e sempre più influenzate dal contesto che un territorio è in grado di offrire in termini risorse materiali ed immateriali (ricerca, formazione, infrastrutture, servizi), in termini di capacità di cooperazione tra attori pubblici e privati e in termini di coesione sociale. A competere sono i sistemi locali di imprese e i loro territori. Ciò significa riconoscere agli attori locali un ruolo attivo nei processi di crescita e ad assumere i sistemi locali di imprese come principale fuoco dell'intervento regionale. Inoltre un'enfasi sulla dimensione

territoriale dello sviluppo implica assumere la diversità dei modelli e dei percorsi di crescita come costitutiva dello sviluppo stesso, negando la pretesa di perseguire un modello di sviluppo univoco e, quindi, replicabile in tutte le realtà territoriali.

E' sulla base di queste considerazioni che la Giunta Regionale assume la dimensione territoriale dello sviluppo come centrale per le proprie politiche. La Puglia è ricca di sistemi locali non solo manifatturieri ma anche agro-alimentari, turistici, terziari; ciascuno con una sua fisionomia, con i suoi bisogni, con i suoi punti di forza e con le sue difficoltà.

Una politica di sviluppo locale è perciò cruciale per la Puglia. Essa dovrà articolarsi su più livelli: un livello di area vasta, attualmente coperto dalle Province e più limitatamente e per specifici interventi dai Piani integrati territoriali; un livello distrettuale destinato ad individuare beni collettivi a base locale funzionali al rafforzamento delle capacità di crescita ed innovazione, ed un livello di gestione comune delle infrastrutture e dei servizi localizzativi, attualmente affidato alle aree di insediamento produttivo. Il Governo regionale si impegna a definire un quadro normativo per lo sviluppo locale in grado di rendere i tre livelli tra loro compatibili con una chiara individuazione dei compiti e degli strumenti da utilizzare.

Particolare rilevanza avrà l'avvio dell'esperienza distrettuale. I distretti produttivi formeranno lo strumento principale per favorire la creazione di beni collettivi a base locale per i sistemi territoriali di imprese. Il Governo Regionale sosterrà lo sviluppo locale con interventi che si ripropongono i seguenti obiettivi:

a) incremento della presenza sui mercati esteri più dinamici tramite interventi di sostegno alle strategie di internazionalizzazione, all'espansione commerciale, ai marchi, alla promozione e alla pubblicità all'estero; per ostacolare i processi di delocalizzazione selvaggia che, soprattutto nei settori produttivi tradizionali, stanno creando gravi problemi occupazionali nella regione, la Giunta Regionale intende proporre degli accordi per una "delocalizzazione concertata" che sostengano al contempo la delocalizzazione di una

parte della produzione mentre salvaguardano i livelli occupazionali regionali, soprattutto nei livelli più qualificati.

b) completamento delle filiere produttive aumentando il valore aggiunto delle produzioni attraverso il raggiungimento delle economie di scala su base consortile, di gruppo e di distretto;

c) promozione degli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica finalizzati all'introduzione di nuovi prodotti e nuovi processi; a tal fine saranno sostenuti i rapporti tra imprese, Università e centri di ricerca attraverso la realizzazione di progetti congiunti;

d) crescita del capitale umano attraverso politiche di formazione di competenze tecniche e gestionali, avvio di scuole e centri di competenza nell'ambito della progettazione e del design industriale;

e) l'avvio ed il rafforzamento delle esperienze consortili che promuovono attività comuni tra più imprese (con la partecipazione o meno dei soggetti pubblici) nel campo della promozione dei prodotti sui mercati esteri, dell'innovazione tecnologica, certificazione, gruppi d'acquisto, aggiornamento e formazione;

f) il sostegno ai processi di ristrutturazione dimensionale e patrimoniale delle imprese pugliesi finalizzati al conseguimento di soglie strategiche e dimensionali più elevate.

Questi strumenti giocano molto della loro efficacia su due fattori: la coesione sociale ed i tempi di realizzazione. La prima è una condizione necessaria (ma non sufficiente) perché si creino i presupposti soggettivi per l'avvio delle iniziative di politica industriale a livello locale. I tempi sono invece cruciali per permettere di rispondere con il necessario anticipo ai cambiamenti del contesto competitivo. Le iniziative di sviluppo hanno normalmente bisogno di tempo per andare a regime e per spiegare appieno i propri effetti, e quindi i tempi di realizzazione in questo caso contano molto. In Puglia questi due fattori sono stati sinora trascurati e in più occasioni hanno rappresentato il vero punto debole delle esperienze di sviluppo locale. Più in generale si tratta di ricostruire un cemento concertato con la politica industriale, finora delegata dalle teorie liberiste alla spontaneità caotica e talora feroce del mercato, che sappia affrontare

contemporaneamente i nodi delle diverse crisi industriali (si pensi al Tac e al salotto imbottito) e i nodi strategici della programmazione. Il sistema d'impresa, il sindacato, gli apparati della cultura e della ricerca – e naturalmente gli enti della democrazia territoriale – sono chiamati a condividere uno sforzo politico e intellettuale di prima grandezza: scrivere quel patto per un nuovo sviluppo della Puglia che sappia coniugare qualità sociale, qualità ambientale e qualità della vita come architravi, e non come impacci, di una nuova stagione della ricchezza: quella che nasce non dalla competizione disumana sul più basso costo del lavoro, ma dalla gara delle idee e dei talenti, delle qualità e del valore aggiunto. Da questo punto di vista il documento sullo sviluppo pugliese siglata insieme da Confindustria e da Cgil, Cisl e Uil, rappresenta un punto di riferimento davvero fondamentale.

## **L'internazionalizzazione del sistema regionale**

L'area balcanica ed il Mediterraneo – come abbiamo ripetuto perfino con pedanteria – hanno una rilevante importanza strategica per lo sviluppo della Puglia. Con l'allargamento ai paesi dell'est europeo, il baricentro dell'Unione si sta spostando oggettivamente verso nord-est con l'intensificazione degli scambi nell'area baltica ed una sua progressiva saldatura con il centro più sviluppato del continente. Un processo di integrazione con queste caratteristiche potrebbe portare alla marginalizzazione del nostro paese e in particolare delle sue regioni più a sud confinate al ruolo di estrema periferia mediterranea. Per evitare le conseguenze di una integrazione squilibrata a favore dei paesi del centro-nord-est europeo è interesse della nostra regione sostenere la costruzione di un'euroregione adriatica capace di unire le due penisole mediterranee, puntando a riscoprire e valorizzare una storia che è fatta di culture e tradizioni comuni su cui è possibile fondare un'effettiva integrazione economica e la libera circolazione di persone, idee, merci, servizi e capitali.

In questo senso risulta di grande importanza l'avvio effettivo delle opere previste per la realizzazione del Corridoio VIII. Infatti, la

realizzazione di infrastrutture sull'asse Durazzo, Tirana, Skopje, Sofia, Burgas permetterebbe ad Albania e Macedonia di potersi dotare di infrastrutture la cui realizzazione non può poggiarsi sul solo autofinanziamento.

Un mancato intervento dell'Unione aggraverebbe la distanza di questi paesi dal resto d'Europa. mentre, la mancata realizzazione del corridoio VIII renderebbe più difficoltosi gli scambi interni all'area Balcanica. Senza un rafforzamento delle relazioni tra i paesi Balcanici e quindi delle infrastrutture che li collegano è difficile pensare ad una loro crescita economica ed al superamento delle divisioni politiche ed etniche che li hanno attraversati nel decennio scorso.

La vicinanza geografica e culturale con queste aree se adeguatamente integrata da una sufficiente dotazione di infrastrutture offrirebbe occasioni di interscambio che potrebbero contribuire alla crescita del sud Europa e del Mediterraneo secondo percorsi sud-sud non ancora adeguatamente sperimentati. Ciò potrebbe rilanciare un'idea di sviluppo complementare a quella oggi prevalente che guarda alle implementazione delle relazioni est-ovest quasi esclusivamente nella direzione centro-periferia, dal suo cuore franco-tedesco verso le possibili diramazioni ad est e a sud.

Gli scambi possono realizzarsi con reciproco vantaggio anche nella direzione periferia-periferia o, se si preferisce, sud-sud, ponendo le regioni mediterranee nelle condizioni di esplorare la strada che collega i diversi sud dell'Europa alla più ampia regione Euromediterranea disegnando percorsi di sviluppo originali che le vedano protagoniste. E' in questo senso che non vanno considerate alternative le politiche Euromediterranee e quelle Euroadriatiche appartenendo entrambe alla più generale politica di prossimità dell'Unione Europea che tende ad un allargamento effettivo dell'ambito di relazioni economiche, sociali ed infrastrutturali oltre gli attuali confini. Con un'importante differenza: nel caso dei paesi del Sud-est europeo la prospettiva di una prossima adesione è reale, mentre per i paesi della sponda Sud del Mediterraneo viene attualmente esclusa dall'Unione.

Il processo di progressiva integrazione tra la Puglia ed i Balcani che si è avviato all'inizio degli anni novanta non basta. Bisogna accompagnare questo processo con politiche di prossimità mirate al consolidamento delle reti immateriali della ricerca e della conoscenza e di quelle istituzionali.

Nel primo caso l'innovazione e la ricerca possono svolgere un ruolo di avvicinamento delle regioni adriatiche delle due sponde gettando le basi per un adattamento reciproco alle condizioni competitive globali attraverso l'intensificazione degli scambi di conoscenze e la creazione di reti tra soggetti della ricerca pubblica e privata, dell'alta formazione e del trasferimento tecnologico

Sia le reti della conoscenza che quelle produttive e commerciali hanno bisogno del sostegno delle istituzioni sia nazionali che locali e di una strategia alternativa.

L'approccio tradizionale privilegia le relazioni intergovernative e la direzione top-down degli interventi, il nuovo paradigma del co-sviluppo implica la partecipazione attiva dei vari livelli di governo, in particolare di quelli locali, dei soggetti della società civile e delle cosiddette istituzioni intermedie. Queste possono alimentare, secondo una direzione che privilegia i rapporti tra territori, il processo di integrazione sulle varie tematiche che riguardano i processi migratori, le reti infrastrutturali, lo sviluppo locale, la legalità e la sicurezza, la sostenibilità ambientale.

La Giunta Regionale si impegna a dare nuovo impulso, in stretta collaborazione con il sistema delle autonomie locali, alla realizzazione di reti di prossimità estese tra le due sponde dell'Adriatico e di concorrere, per questa via, alla costruzione di un futuro comune e condiviso di crescita civile, economica e sociale.

## **I trasporti**

Per la sua particolare collocazione internazionale e nazionale, la Puglia è una regione che, anche dal punto di vista delle infrastrutture,



ha una triplice funzione strategica: quella terminale, quella passante e quella trasversale.

Quella terminale, in quanto nell'ambito della struttura nazionale è l'appendice più orientale del Paese, la parte conclusiva dell'intera dorsale adriatica, nella quale si addensano più modalità di trasporto, dal ferroviario, allo stradale, al portuale, all'aeroportuale.

Quella passante, in quanto, proiettandosi nel Mediterraneo, ne costituisce l'avamposto geografico più naturale, un ponte per l'Italia e per l'Europa, in direzione dei Balcani e del vicino Oriente.

Quella trasversale, in quanto nella direttrice Adriatico-Tirreno si colloca la fondamentale relazione delle città pugliesi, con la metropoli napoletana e con la capitale.

La Puglia è dunque dotata di infrastrutture, molte delle quali incomplete ed inefficaci, insieme ad altre complete e funzionali, che però, nel loro insieme, non formano un sistema integrato.

Al centro della politiche per i trasporti della Giunta Regionale sarà posta una differente idea di sistema dei trasporti regionale che porti allo sviluppo di un sistema infrastrutturale e intermodale basato sulla differenziazione e sulla specializzazione dell'intera offerta regionale.

Le iniziative da avviare con urgenza riguarderanno innanzitutto lo sviluppo della intermodalità; il completamento del sistema ferroviario e viario; il risanamento delle ferrovie secondarie e la loro reale integrazione col sistema ferroviario nazionale; la valorizzazione dei porti e degli aeroporti, sulla base di una strategia coordinata ed integrata; il rilancio del trasporto pubblico locale nell'ottica di una migliore vivibilità urbana, affrontando la questione dei tempi di vita e di lavoro e della stessa qualità dell'aria nelle città.

Questi interventi serviranno a rendere più efficiente il sistema trasportistico pugliese, per rivendicare da posizioni di forza la realizzazione del Corridoio VIII, il quale avrà in tal modo, nella Puglia, un retroterra organizzato e competitivo in grado di rendere davvero credibile la filosofia dei collegamenti con i Balcani e il vicino Oriente.

Andrà inoltre valorizzata la collaborazione con il sistema delle imprese per un uso selettivo della finanza di progetto. L'insieme di

questi elementi, costituirà la premessa per dotare la Puglia del suo tanto atteso efficiente sistema circolatorio che, come avviene in un organismo sano, produrrà benefici evidenti: lo sviluppo del sistema imprenditoriale, l'integrazione territoriale, la modernizzazione delle imprese, il rilancio del turismo; in una parola, un nuovo modello di sviluppo economico.

## **Il credito**

In Puglia la percentuale di raccolta e di deposito di denaro presso le Banche è molto elevata, mentre il livello di investimento è molto basso. Una delle ragioni di questa realtà risiede nel fatto che ormai gli sportelli "locali", che tanta storia hanno avuto nello sviluppo delle nostre terre, non hanno più alcuna autonomia e sono stati acquistati da grandi gruppi nazionali che, naturalmente, hanno trasferito i poteri direzionali e decisionali altrove. Tale situazione comporta un costo del denaro elevatissimo e in molti casi inaccessibile sia per i singoli cittadini sia per imprese artigianali e di piccola e piccolissima dimensione. La Giunta Regionale promuoverà interventi che le permettano di garantire l'accesso al credito a tasso ridotto a soggetti individuali che si trovano costretti a ricorrere al credito in virtù di esigenze primarie e definite, dalla prima casa alla salute, in modo che tale ricorso non si trasformi in ulteriore e insopportabile elemento di sofferenza e di frustrazione.

In collaborazione con il mondo delle imprese ed il sistema creditizio e finanziario, la Giunta Regionale si farà promotrice inoltre di interventi volti a favorire le modalità di finanziamento più idonee per quelle imprese che presentino progetti di innovazione di prodotto, di investimenti in ricerca e sviluppo, di ristrutturazione finalizzata al raggiungimento di dimensioni più elevate, impegnandosi a incrementare l'occupazione soprattutto qualificata.

Una specifica attenzione sarà riservata alle imprese di nuova costituzione specializzate nei settori tecnologici più innovativi. Esse non hanno bisogno solo di capitale, ma anche di consulenza e di esperienza gestionale e una maggiore attenzione ai loro progetti ed alle loro idee da parte del sistema creditizio potrebbe offrire un importante contributo alla loro nascita e sviluppo.

## **I settori produttivi**

L'investimento sui fattori di sviluppo che la Giunta Regionale intende operare nei prossimi anni, oltre che rilanciare lo sviluppo nel settore industriale/manifatturiero, contribuirà a produrre cambiamento e innovazione anche negli altri settori produttivi strategici per lo sviluppo della Puglia:

### **L'agricoltura**

La revisione ancora in corso della politica agricola comunitaria fa emergere l'esigenza sempre più pressante di individuare una strategia innovativa per il settore agro-alimentare regionale finalizzata a cogliere le opportunità che il mercato offre e a modificare comportamenti organizzativi e gestionali.

Un aspetto fondamentale riguarda il miglioramento della capacità organizzativa e commerciale che deve vedere le imprese tendere verso la concentrazione dell'offerta per poter aumentare il proprio potere contrattuale e recuperare parte del valore aggiunto che oggi resta nelle mani dell'intermediazione e della distribuzione organizzata.

I dati statistici continuano a confermare che la dimensione economica delle aziende agricole è insufficiente per confrontarsi adeguatamente con il mercato. Al di là di alcune produzioni di qualità e di nicchia, una parte cospicua delle produzioni in termini di quantità e di valore non ha la forza di ottenere quel vantaggio competitivo necessario per

poter non solo recuperare i costi, ma anche consolidare e sviluppare la redditività.

E' necessario, quindi, porre in essere azioni coordinate e di sistema, con il coinvolgimento del partenariato socio-economico e di tutti gli altri attori della filiera, al fine di attivare momenti che, rispettosi degli orientamenti e dei regolamenti comunitari, possano cogliere appieno le esigenze del mercato agricolo.

Il nuovo modello di sviluppo agricolo regionale deve basarsi non solo su una maggiore e migliore produzione, ma deve cogliere le opportunità offerte dalle politiche di tutela e salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio, nonché dalla necessaria attenzione alla tutela del consumatore. Deve quindi essere in grado di coniugare la competitività, anche mediante la diversificazione produttiva, con la sostenibilità economica ed ambientale.

Una riqualificazione del settore agricolo pugliese deve tendere a:

- una ottimizzazione degli assetti strutturali delle aziende;
- una razionalizzazione dell'organizzazione aziendale e dei costi di produzione;
- l'introduzione di innovazioni di prodotto e di processo;
- una maggiore attenzione a forme commerciali innovative;
- l'aggiornamento e la qualificazione professionale.

Le azioni necessarie per lo sviluppo del settore agroalimentare pugliese devono prevedere:

- la convocazione periodica degli "Stati generali dell'agricoltura" per mantenere un confronto permanente sullo sviluppo del settore agricolo con tutti gli attori del mondo economico/sociale regionale: Enti locali, Istituzioni, associazionismo, sindacati, imprese agricole agroindustriali e della grande distribuzione, consumatori;
- la realizzazione di una politica di relazioni con gli altri paesi del bacino del Mediterraneo che, anche in vista della creazione di un'area di libero scambio prevista per il 2010, promuova il passaggio dall'attuale situazione di competizione conflittuale fra le stesse produzioni dei diversi Paesi, a forme di complementarità e coordinamento produttivo che consentirebbero a tutti di trovare

- sbocchi su mercati che prestano sempre maggiore attenzione alle produzioni provenienti dal bacino del Mediterraneo;
- la definizione del Piano di Sviluppo Agroalimentare della Regione Puglia che rappresenterà il principale strumento di integrazione delle politiche in favore del settore agroalimentare per il prossimo futuro. Le finalità sono quelle di armonizzare ed integrare la programmazione regionale in agricoltura con le politiche definite dagli altri livelli programmatori sub-regionale, in connessione con la normativa nazionale e con la regolamentazione comunitaria. Il Piano sarà frutto di un processo di programmazione a cui verranno chiamati tutti gli attori delle realtà locali (Istituzioni, Università, Partenariato socio-economico, impresa). Il Piano di sviluppo agroalimentare regionale, a sua volta delineerà: la realizzazione di specifici interventi per lo Sviluppo e l'Innovazione e per l'ottimizzazione dei rapporti della filiera agroalimentare; la politica di promozione dell'agroalimentare pugliese; il Piano forestale; il Piano della pesca e della acquicoltura.

### **Il turismo**

Dalla tutela dell'ambiente, un nuovo assetto del territorio, la valorizzazione del patrimonio culturale e l'integrazione nell'area del Mediterraneo potrà derivare un rilancio del turismo in Puglia. Dall'analisi delle politiche per il turismo adottate negli ultimi anni, emerge, su tutti, un aspetto: l'assenza di un progetto attorno a cui far ruotare iniziative, norme e promozione. Proprio mentre le moderne politiche per il turismo richiedono progetti chiari, obiettivi definiti e capacità di coordinamento con le altre politiche (ambientali, territoriali, culturali, formative, dei trasporti ecc.). E se la legge regionale n. 1/2002 è rimasta sostanzialmente inapplicata, perché carente del regolamento attuativo, la ragione sta, probabilmente, nell'assenza di idee forti intorno a cui organizzare l'offerta turistica regionale.

Compito prioritario del nuovo Governo regionale sarà, quindi, la costruzione di un progetto turistico per la Puglia, attraverso un

confronto con gli enti locali e gli operatori locali e internazionali, che miri a qualificare e destagionalizzare l'offerta turistica regionale.

Al centro di tale progetto sarà la promozione e la concreta realizzazione di Sistemi Turistici Locali, da considerarsi il perno della riorganizzazione dell'offerta turistica su base territoriale. I passi attraverso i quali si costruirà tale progetto saranno i seguenti:

- istituzione di un tavolo tecnico permanente tra le Province, i rappresentanti dei Comuni e delle imprese e la Regione, finalizzato al confronto e alla concertazione delle scelte strategiche e operative relative alla programmazione e promozione dell'offerta turistica regionale;
- elaborazione di un sistema finalizzato all'incremento della qualità dell'accoglienza turistica locale;
- sviluppo, supporto e coordinamento dei progetti per la valorizzazione e la certificazione di qualità dei servizi erogati dagli operatori locali;
- riorganizzazione dell'Agenzia regionale del turismo e intervento in alcuni ambiti specifici come la collaborazione al funzionamento dei Sistemi Turistici Locali e l'assistenza tecnica agli operatori turistici locali;
- costituzione dell'Osservatorio turistico regionale;
- rapida definizione del Regolamento attuativo della L.R. 1/2002 per definire le modalità e la misura con cui i progetti di sviluppi dei Sistemi turistici locali possano essere finanziati;
- rapporti di collaborazione con il sistema formativo, in particolare con le Università, per organizzare percorsi formativi in grado di costruire competenze professionali turistiche di alto livello;
- coordinamento delle politiche turistiche con le altre politiche regionali (in particolare con le politiche culturali, dello spettacolo, ambientali, agricole) in modo da proporre un'offerta turistica integrata (ad es. turismo eno-gastronomico; itinerari culturali, pacchetti integrati con offerta di spettacoli, turismo ambientale ecc.)
- coordinamento delle iniziative in campo turistico con le altre regioni del Mezzogiorno.

## **Il commercio**

La piccola e media impresa commerciale non ha avuto spazio nelle politiche regionali degli ultimi dieci anni, pur costituendo la reale ossatura della rete distributiva e una importante risorsa sul fronte occupazionale. Si dovrà necessariamente coniugare lo sviluppo del turismo e la valorizzazione dei nostri centri storici con la presenza di una diffusa piccola e media imprenditoria commerciale, predisponendo opportuni interventi regolamentari, politiche di incentivazione mirate, azioni formative che elevino la qualità dell'offerta commerciale.

Occorre ripensare la disciplina delle attività commerciali in sede fissa, delineato con la Legge Regionale 11/2003 e dai suoi regolamenti attuativi, soprattutto in merito allo sviluppo delle grandi strutture di vendita.

Il rilascio di autorizzazioni avvenuto negli ultimi mesi ha generato, in alcune situazioni, grande malcontento e proteste da parte di moltissimi operatori. E' necessario, pertanto, che il fenomeno venga monitorato al fine di capire, anche alla luce delle autorizzazioni per grandi strutture rilasciate negli ultimi mesi, quali siano i reali effetti sulla rete esistente e predisporre interventi correttivi.

La Giunta Regionale si impegnerà, inoltre, a predisporre gli interventi legislativi e regolativi in quei campi che nel settore commerciale sono privi di un'adeguata regolamentazione:

- nel campo dei distributori di carburanti occorre approvare il regolamento che disciplina gli insediamenti sulla la rete stradale ordinaria.
- non sono stati prodotti, a tutt'oggi, interventi legislativi e/o regolamentari inerenti i pubblici esercizi di somministrazione di alimenti e bevande, punti di vendita di giornali e le fiere.

E' pertanto necessario in questo ambito un impegno straordinario per recuperare un ritardo evidente che penalizza sia gli operatori che gli Enti Locali.

## **Legalità, libertà, socialità**

Ecco, a grandi linee, il percorso programmatico su cui intendiamo incamminarci. Naturalmente non ho avuto alcuna pretesa di completezza, tanto più nel riassumere problemi e speranze di un territorio così ricco di complessità e di contraddizioni come la Puglia. Noi dobbiamo riacciuffarne la psicologia collettiva, lo spirito pubblico, l'orgoglio identitario, il genio imprenditivo, per farne l'anima della nostra impresa. E dobbiamo dirci tutto il male per poterci fare tutto il bene. Raccontarci delle vischiose compromissioni tra politica e affarismo, tra cosa pubblica e cose molto private, tra doveri d'ufficio e uffici di famiglia. Capire come operi la criminalità organizzata delle nostre province, sempre ansiosa di infiltrarsi nei circuiti più ricchi e sempre pronta a strumentalizzare i corto-circuiti dei poveri. Troppe mafie, anche in Puglia, hanno goduto di una generalizzata sottovalutazione e in alcuni casi di una forma subdola di autentica omertà istituzionale. Naturalmente non penso che la politica debba sostituirsi ai poteri delegati della investigazione e della repressione: ma deve poterne guidare la mano, deve poter capire quali siano le radici sociali delle sub-culture mafiose e quali siano le complicità indicibili con la società civile e con i pubblici poteri. C'è un'antimafia che può essere discorso condiviso, in quanto codice di resistenza civile e diffusa cultura della prevenzione. Ma bisogna concretamente aiutare ciascuno a fare la propria parte: cosa difficile, ad esempio, per la magistratura se manca la carta per le fotocopie e si bloccano i processi per intoppi da operetta; cosa difficile, ad esempio, per le forze dell'ordine se manca il coordinamento e l'attività repressiva viene tutta mirata sulla devianza sociale piuttosto che sui poteri criminali, sui tossicodipendenti piuttosto che sui narcotrafficcanti; cosa difficile, ad esempio, se nei quartieri a rischio si



apre magari una caserma mentre contemporaneamente si chiude una scuola. La legalità non può essere un'astrazione. A Bari si muore d'amianto e si vive di Punta Perotti. A Taranto c'è la concentrazione più alta d'Europa di diossina e ovunque nei cantieri edili si muore per una endemica insicurezza sul lavoro. La legalità dovrebbe coincidere con l'attraversamento critico dei territori della nostra quotidianità e con la loro radicale bonifica. Legalità dovrebbe essere inaugurare il Teatro Petruzzelli, e non un suo spicchio. Legalità è lasciare che Brindisi, tutta Brindisi, di destra di centro e di sinistra, possa decidere del proprio futuro e possa negare il visto d'ingresso ad un rigassificatore che perpetua e dilata all'inverosimile un modello di sviluppo che ha già così pesantemente stressato quella città, il suo mare, la sua gente. Insomma, gli scivolamenti semantici e le possibili ambiguità della parola "legalità" sono tanti: noi vogliamo moralizzare la vita pubblica ma cominciando a immaginare che in questa opera c'è la carne e il sangue dei diritti sociali: al lavoro, allo studio, alla casa, alla salute, alla previdenza. La moralità la inseguiremo nella promozione dei diritti di tutti e dei diritti di ciascuno. Difenderemo le famiglie, non quelle di cartapesta che vivono solo nell'ipocrisia elettorale come prodotti oleografici e commerciali, ma le famiglie vere, quelle che vivono nella paura di un futuro che si accorcia e si incupisce, quelle che sono eco-sistemi complessi ma delicati che spesso implodono perché privati di cure, di attenzioni, di ammortizzatori, di solidarietà. Difenderemo le persone nei loro diritti fondamentali, nella loro libertà di scegliere la propria vita, la propria bandiera, il proprio Dio, il proprio orientamento affettivo e sessuale. Difenderemo l'idea che nessuno debba sentirsi escluso o forestiero, che nessuno debba essere umiliato o espropriato della dignità. Ci impegneremo a tradurre in attività legislativa e in dibattito politico l'idea semplice eppure difficilissima che il mondo è due, che non si può dire uomini per intendere anche le donne, che la differenza di genere chiede a ciascun genere di riconoscere la propria parzialità. Ci impegneremo a sentire nel dissenso e nella opposizione, non la voce roca del nemico, non la trincea dove milita sempre e comunque la menzogna, bensì l'articolarsi della tela dei distinti e delle pluralità. Ed

io, se mi è permesso dirlo, non vorrei ridurre il mio avversario all'icona del Nemico, facendo così torto alla sua complessità e alla mia intelligenza.

Colleghe e colleghi, signore e signori,  
ognuno di noi sente di servire una causa, un programma, una ambizione collettiva. O di inseguire un sogno, magari una utopia. Io spero che tutti noi, sia pure da collocazioni diverse, potremo sentirci insieme al servizio di un progetto immenso: immaginare un Mediterraneo di pace, progettare un Sud dei diritti e delle libertà, costruire una Puglia migliore. Lo possiamo fare, ce lo chiede la nostra gente. Lo dobbiamo fare, ce lo impone la nostra passione.